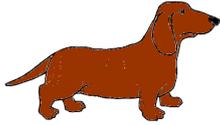
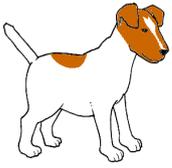


Diario di Bordo



non solo...SICILIA



Laura e Vladimiro Testa

non solo...SICILIA

07 - 27 agosto 2009

Mail: vladimiro.testa@alice.it

Foto del viaggio:

<http://fotoalbum.alice.it/opamiro2/>

PARTENZA: 07 agosto 2009 ore 16,00
RIENTRO: 27 agosto 2009 ore 16,30
KM PERCORSI: 3.573,2



EQUIPAGGIO:

VLADIMIRO pilota, cuoco, diario di bordo
LAURA aiuto cuoco, cura e pulizia Camper

MEZZO:

Kentucky Camargue 3 (Ken il Guerriero)
Ford 350L 2.4 TDCi



COSTI

<u>Gasolio:</u>	litri: 496,61	€.	567,00
<u>Autostrada:</u>		€.	60,90
<u>Traghetti:</u>		€.	163,00
	Villa S. Giovanni/Messina AR	€.	71,00
	Nicotera Marina/Isole Eolie AR	€.	92,00
<u>Funivia Etna:</u>		€.	102,00
<u>Bus Navette:</u>		€.	33,20
<u>Aree di Sosta/Campeggi:</u>		€.	351,80
<u>Visite/Excursioni:</u>		€.	249,00
<u>Ristoranti:</u>		€.	253,00
<u>Alimentari:</u>		€.	255,44
<u>Varie:</u>		€.	45,55

TOTALE COSTI: **€. 2.080,89**

Venerdì 7 agosto 2009

(Villanova di Bagnacavallo - Bisceglie)



Finalmente le tanto attese vacanze!! Tre settimane di ferie.

Ad agosto dello scorso anno eravamo stati in Francia (Normandia, Bretagna e Castelli della Loira) e Laura si era lamentata per il freddo trovato. Quest'anno andiamo in Sicilia: dovremo trovare un po' più di

caldino!

Laura esce dal lavoro alle 16, trenta secondi dopo siamo già in viaggio. E' il week end da bollino nero per il traffico atteso. Lo spauracchio è la Salerno - Reggio Calabria, per cui scegliamo di percorrere il versante adriatico fino a Taranto, poi la costa lucana fino a raggiungere la Calabria. Qui non potremo più evitare gli ultimi 200 km. della Salerno - Reggio Calabria.

*Alle 22:30 usciamo dalla A14 e ci dirigiamo a **Bisceglie** dove passeremo la notte. Non abbiamo incontrato traffico.*

Area Attrezzata Autoparco Giulio Valente, strada Cala del Pantano n° 10 accanto al Gas Auto (N 41,22971; E 16,536066 - custodita, elettricità, carico e scarico €. 10).

Sabato 8 agosto 2009 (Bisceglie - Giardini Naxos)

Oggi dovrebbe essere la giornata di traffico più intensa di agosto: così almeno raccontano i giornalisti alla radio.

Ci svegliamo presto e alle 6:15 siamo già in viaggio.

Cominciamo ad incontrare forte traffico sulla SS 106, si formano le prime code in prossimità di immancabili cantieri stradali e nell'attraversamento di alcuni paesi. Finora, comunque, meglio del previsto...poi arriviamo sulla Salerno - Reggio Calabria ed è il caos.

Cantieri continui, lunghi tratti su una sola corsia, tanti camion (ma non c'era il blocco?). Si procede lentissimamente e frequenti sono i momenti di fermo. Intanto Onda Verde ci racconta di almeno due ore di attesa al traghetto di Villa San Giovanni.....

Alle 13:20 arriviamo alla Banchina di Levante di Villa San Giovanni. I



Messina, veduta dal traghetto

piazzali delle compagnie private sono stracolmi di veicoli in attesa, mentre quello delle Ferrovie è deserto: entriamo qui. 13:25 biglietteria; 13:27 imbarco immediato; 14:10 siamo in Sicilia. Rimane, per me, un mistero le centinaia di veicoli fermi in attesa del traghetto delle compagnie private.

Alle 15:30 arriviamo alla prima meta programmata in Sicilia: **Giardini Naxos**. Avevamo sperato di trovare posto all'AA Lagani, in Viale Stracina, ma è completo. proviamo in altri due/tre posti con medesimo risultato. Dopo un'ora di tentativi vani, dobbiamo accontentarci dell'Area Attrezzata (si fa per dire) **Eden Park** adiacente al Lagani ma veramente modesta e poco pulita (N 37,822887; E 15,266435 - corrente elettrica, carico e scarico, servizi poco igienici, docce fredde gratis e calde a gettone. € 20/24h).

Sistemato il camper facciamo una passeggiata sul lungomare, dove è in corso la festa del patrono. Corse di cavalli in spiaggia, rappresentazioni in costumi d'epoca, fuochi d'artificio e stand gastronomici.

Prima colonia greca in Sicilia, possiede un'ampia zona archeologica con annesso il relativo museo. Pochi paesaggi assommano le tipiche

bellezze di Sicilia come Giardini Naxos, culla di antiche civiltà mediterranee e stazione turistica d'avanguardia.

Le sue origini risalgono così indietro nel tempo da coincidere con la nascita della civiltà urbana in Occidente. Prima colonia greca di Sicilia, viene fondata intorno al 734 a.C. dai Calcidesi d'Eubea ai quali si unirono, come sembra ormai certo, i Nassi dalla grande isola dell'Egeo.

La città prospera in periodo arcaico e quindi, nei primi decenni del V secolo a.C., viene da Ierone riedificata secondo un piano rigidamente regolare.

Nel 403 a.C. è distrutta da Dioniso I di Siracusa che ne atterra le mura, riduce in schiavitù la popolazione e consegna il territorio della città alle vicine popolazioni sicule, intendendo così punirla per essersi schierata con gli Ateniesi nel conflitto contro Siracusa.



Giardini Naxos, il porticciolo

Dopo tale evento Naxos non tornò più ad avere il rango e il ruolo di città, pur rimanendo il suo porto attivo per tutta l'antichità. La vita urbana si sposta a Taormina, che

viene fondata nel 358 a.C. da Andromaco, padre dello storico Timeo, il quale ivi accoglie gli esuli di Naxos.

La vicenda della città si conclude dunque nell'arco di poco più di tre secoli. Tale circostanza, che trova conferma nell'evidenza archeologica, fa di Naxos un osservatorio privilegiato per lo studio della più antica urbanistica delle città greche d'Occidente.

L'antico abitato di Naxos occupa la piattaforma lavica della penisola di Schisò e i terreni subito a nord di questa, per una superficie complessiva di 40 ettari. E' delimitata a sud-est dal torrente Santa Venera e a nord-est dalla baia.

Questa vasta insenatura, compresa tra Capo Taormina e Capo Schisò, fu scalo naturale per le navi sospinte dalle correnti da Capo Spartivento o da Capo dell'Armi in Calabria: le prime navi greche seguirono questa rotta, che in linea d'aria non supera i 40 chilometri.

Domenica 9 agosto 2009

(Giardini Naxos - Taormina)

Stamattina abbiamo deciso di andare a Taormina in bicicletta: sono solo 6,5 chilometri ma abbiamo fatto i conti senza l'oste o, meglio, senza le salite.

Dopo i primi 3 km. di strada in salita, cominciamo ad avere le allucinazioni. Complici il gran calore e, soprattutto, la disabitudine a pedalare.

Ci fermiamo a riprendere fiato e osservare il bel panorama con



Giardini Naxos, il golfo



Capo Taormina

Giardini Naxos sulla destra e Capo Taormina sulla sinistra.

Ci raggiunge un signore in bici e ci sconsiglia di proseguire in bici perché i prossimi 3,5 km presentano forti pendenze. Ci consiglia di raggiungere la vicina funivia (1 km di discesa) che con soli 7 euro ci porta a Taormina e ci salva la vita.

La bellezza naturalistica ed architettonica della città è stata citata più volte e meritatamente.

Ogni angolo di questa terra ha tanto da offrire sia dal punto di vista architettonico che ambientalistico ed ogni aspetto merita qualcosa di più della semplice menzione.



Taormina, Teatro Greco

Qui si ha davvero l'imbarazzo della scelta: si può effettuare un giro storico-culturale della città per ammirarne i beni culturali come la cattedrale dedicata a San Nicolò ed edificata nel tredicesimo secolo; i suoi palazzi, il famoso e più volte citato Teatro; inoltre, non si può certamente restare indifferenti alle bellezze naturalistiche della città

costituite, ad esempio, dai bei giardini pubblici e dalle rinomate spiagge della zona.

Il simbolo cittadino, vero fiore all'occhiello per tutta la città ed importante rappresentante dei beni culturali cittadini è il Teatro Greco dal quale si ha una bella vista e noto anche per la presenza delle colonne dall'evidente stile corinzio. In Sicilia esso è, per le sue notevoli dimensioni e con un diametro di circa 110 metri, secondo solo a quello siracusano, ma non per questo inferiore per importanza o bellezza.

Di origine ellenistica, precisamente con una antica datazione risalente al III secolo A.C., dei suoi natali restano pochi simboli a causa delle successive ristrutturazioni romane e a causa del logorio temporale. Una prova della sua origine greca, ad esempio, è data dall'utilizzo della tipica pietra di Taormina, simile al marmo, presente sotto la scena. La sua struttura presenta tre elementi architettonici di base, la scena, l'orchestra e la cavea. Dell'originaria cavea con le sue nove gradinate ed il portico oggi si hanno pochi resti, così come si hanno pochi avanzi della scena, che tra l'altro presenta ancora delle nicchie. In origine il teatro aveva dimensioni più grandi di quelle attuali. Come si è già detto, il teatro subì delle vere e proprie rivoluzioni architettoniche sotto i Romani divenendo, di fatto, un vero e proprio anfiteatro per gli spettacoli gladiatorii. In effetti l'attuale struttura architettonica risale al II secolo D.C.. Per ragioni di sicurezza, l'orchestra fu trasformata con l'aggiunta di un alto podio per garantire davvero un buon riparo agli spettatori. La bellezza di questo teatro è arricchita dalla splendida vista panoramica che esso offre sull'Etna, la città di Giardini Naxos ed i Monti Calabri, vista offerta dalle terrazze che circondano lateralmente la scena.

Ulteriore monumento storico cittadino importante è un piccolo teatro, l'Odeon, quasi simile per la sua struttura architettonica al famoso e già citato Teatro Antico. Questo secondo Teatro è più piccolo rispetto a quello greco ed è situato nel versante cittadino nord-est e precisamente dietro la collina denominata Santa Caterina di Alessandria d'Egitto e vicino il famoso Palazzo Corvaia.

La sua nascita è decisamente romana e la sua scoperta avvenne accidentalmente verso la fine del 1800. La sua struttura architettonica prevede una scena comprendente una base ed un colonnato di un teatro greco scoperto durante gli scavi effettuati per l'Odeon.



La città di Taormina è anche nota per dei bei Palazzi, a partire da quello forse più famoso, **Palazzo Corvaia**.

In effetti esso è un vero e proprio Castello ed è nel linguaggio comune che esso è denominato semplicemente Palazzo. La costruzione deve il suo nome alla famiglia nobile che ne fu proprietaria dal XVII al XIX secolo.

Esso si presenta con una superba facciata incoronata da una merlatura ed impreziosita con delle finestre a bifora.

Successiva ed altrettanto importante nobile costruzione della città è il



Taormina, Palazzo Duchi Santo Stefano

Palazzo dei Duchi di Santo Stefano costruito per la nobile famiglia di origine spagnola De Spuches, Duchi di Santo Stefano e Principi di Galati - due centri del messinese, una piccola ma originale costruzione incorporata all'interno delle antiche mura difensive cittadine, nella parte recentemente ristrutturata. La sua massiccia e forte struttura, nonostante le

dimensioni non eccessive appena menzionate, le danno l'aspetto della fortezza che incute rispetto in chi la guarda ed essa presenta una mescolanza di elementi gotici, arabi e normanni.

Il Palazzo è situato esattamente vicino la Porta Catania e va ricordato anche per un bel giardino posto nelle sue vicinanze e che prevede la presenza di un pozzo per raccogliere l'acqua piovana utilizzata per i bisogni dei residenti dell'edificio.

Altra costruzione cittadina dalla discreta importanza è la "**Badia Vecchia**" denominata anche "**Badiazza**", un torrione merlato di antica origine normanna che ha subito ulteriori e decisivi interventi decorativi nel Trecento.

Mentre il Palazzo dei Duchi di Santo Stefano era stato edificato per proteggere il lato nord della città, la struttura simile ad una fortezza della Badia Vecchia fa supporre che essa aveva il compito di difendere il lato a sud.



Taormina, Badia Vecchia

La costruzione a pianta quadrata presenta dei fregi decorativi bicolori per certi versi simili al Palazzo dei Duchi di Santo Stefano. Altra

caratteristica decorativa della costruzione è formata da delle interessanti e belle bifore.

Il **Palazzo Ciampoli** si trova quasi nel centro cittadino ed è una delle costruzioni più antiche della città, com'è ampiamente documentato da una iscrizione presente nel portale a sesto acuto.



Taormina, Palazzo Ciampoli

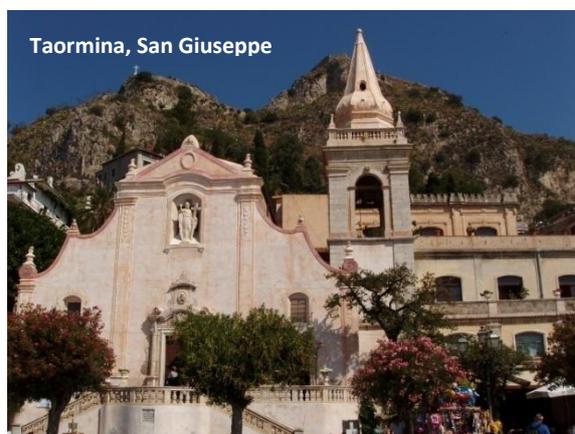
In effetti tale portale è sormontato da uno scudo che riporta una data, 1412. Attualmente è sfortunatamente il Palazzo non è in un buono stato di conservazione, soprattutto nella sua facciata.

Tra gli altri elementi decorativi della costruzione ricordiamo alcune reminescenze spagnole che esso raccoglie, come una finestra che prevede la presenza di un arco delimitato da un architrave le cui estremità vanno a ricreare delle decorazioni scultoree.

L'impianto urbanistico è decisamente medievale e prevede la presenza di alcune arterie viarie principali, a partire dal famoso Corso Umberto I, l'arteria che scorre longitudinalmente per tutta la città, che ha come punte estreme Porta Messina e Porta Catania e che offre anche le vie d'accesso a numerosi centri storici e culturali rinomati della città.

La via di cui si sta parlando prevede anche la presenza di uno dei punti d'incontro principali della città, cioè Piazza IX Aprile. La piazza è conosciuta ed ogni suo lato presenta una caratteristica diversa ma sempre affascinante: dal primo lato si ha la possibilità d'ammirare una bella vista panoramica sul golfo e sull'Etna, un secondo lato è delimitato dalla Chiesa dedicata a San Giuseppe, il terzo dalla Chiesa dedicata a S. Agostino e l'ultimo dalla famosa Torre dell'Orologio, una costruzione dal forte richiamo storico, detta anche "Porta Messina" e dalla nascita tardo-medievale.

La piazza rappresenta una delle parti cittadine più antiche. Altro punto nevralgico e d'incontro cittadino è la Piazza Duomo costruita attorno ad una bella fontana barocca che presenta il simbolo cittadino, la figura mitologica del centauro, estrema punta occidentale della via precedentemente citata e contornata dalla



Taormina, San Giuseppe

imponente ma non minacciosa presenza del Palazzo Comunale e della Cattedrale cittadina.

La Cattedrale, dedicata a San Nicolò, è un edificio sacro che prevede una struttura a croce latina e tre navate che ricorda ancora un imponente impianto basilicale romanico; nonostante i successivi rifacimenti, suddiviso da sei colonne e caratterizzato dalla presenza di alcuni altari accompagnati da varie espressioni delle arti figurative a sfondo sacro.

La sua costruzione risale al XIII secolo e l'edificio sacro ha subito rifacimenti ed abbellimenti successivi.

Taormina, Cattedrale



In effetti, questi rifacimenti sono testimoniati dalla presenza, nella struttura esterna dell'edificio, di un portale costruito nei primi anni del 1600 ed arricchito e valorizzato dalla presenza di alcuni medaglioni e due ulteriori portali laterali, creati uno nel XV secolo ed un secondo del XVI secolo.

La sua struttura esterna si presenta in una abbastanza severa imponenza, arricchita da una merlatura che dà alla Chiesa una struttura simile a quella di una fortezza, un rosone dalle dimensioni non troppo eccessive e due belle finestre bifore.

Tale imponente Cattedrale va ricordata per le innumerevoli opere d'arte che essa ancor oggi preserva, a partire da un dipinto risalente alla seconda metà del 1400 e dedicato a "La Visitazione e i SS. Giuseppe e Zaccaria", un polittico pregiatissimo



Taormina, S. Caterina d'Alessandria

realizzato da Antonello De Saliba all'inizio del 1500 e raffigurante, nell'ordine, "La Madonna col Bambino tra i SS. Girolamo e Sebastiano", "La Pietà tra le SS. Lucia ed Agata" e "Gesù e gli Apostoli".

Successiva Chiesa cittadina molto importante è quella dedicata a Santa Caterina d'Alessandria, situata esattamente in un punto centralissimo della città, vicino al Palazzo Corvaia e sui resti dell'antico Odeon, parte del quale è ancor oggi fortunatamente visibile.

La datazione della costruzione sacra risale alla seconda metà del XVII secolo e la Chiesa ha subito delle ristrutturazioni.

Già la struttura esterna della chiesa presenta degli elementi interessanti, a partire dalla statua dedicata a Santa Caterina e racchiusa in una nicchia. L'interno dell'edificio sacro presenta altre opere sacre, come una tavola dedicata alla Madonna con i Santi, una tela dedicata al "Trionfo della Croce" ed una seconda tela raffigurante "La Madonna in gloria e Santi Carmelitani".

Terminata la piacevole passeggiata per Taormina, facciamo rientro in bici, stavolta agevolati dal percorso in discesa.

Nel pomeriggio visitiamo il museo e il **Parco Archeologico di Giardini Naxos**. Il sito è proprio di fronte all'Area Attrezzata in cui ci troviamo.

Le evidenze archeologiche lasciano pensare che il primo stanziamento della fine dell'VIII sec. a.C. occupasse una superficie ridotta, non superiore ai dieci ettari: si tratta dei terreni della penisola contornanti la baia ove sono state scoperte tracce e resti consistenti databili alla fine dell' VIII sec. a. C.. Nel corso del VII secolo, l'abitato, via via, si configura come città.

L'impianto, poi obliterato da quello rigidamente regolare del V secolo, è caratterizzato dalla coesistenza di diversi orientamenti, come suggeriscono i resti dei tracciati stradali scoperti.

Tra questi appaiono importanti le arterie con orientamento N-S: più larghe delle altre, assicuravano il collegamento tra la costa e l'entroterra. Edifici sacri o sacelli sono in luce all'interno del tessuto urbano di età arcaica.

Altra opera imponente è costituita dalle mura di fortificazione, costruite con enormi blocchi lavici appena sbazzati, forse in concomitanza con l'attacco di Ippocrate, alla fine del VI sec. a.C., ed il cui circuito è stato quasi interamente individuato; a doppio paramento, raggiungono lo spessore di 4,60 m e sono interrotte da quattro porte aperte in corrispondenza dello sbocco di strade urbane.

Tre assi viari attraversano la città in senso est-ovest che, scanditi ad intervalli regolari da una serie di incroci con arterie nord-sud, determinano nella zona centrale isolati molto allungati di forma rettangolare. Basi quadrangolari di dimensioni identiche si ripetono ad ogni incrocio mantenendo sempre la stessa posizione ed assolvendo forse alla funzione di altare.



Giardini Naxos, Bastione Spagnolo del '600 ubicato nel Parco Archeologico

Lunedì 10 agosto 2009

(Giardini Naxos - Gole Alcantara - Etna rifugio Sapienza)

Stamattina lasciamo Giardini Naxos e ci spostiamo a Motta Camastra per visitare le famose e suggestive "Gole dell' Alcantara"; veri e propri canyons di lava basaltica; formatosi in epoca preistorica, in seguito a



Gole Alcantara

dirompenti e fluide colate laviche provenienti dal versante settentrionali del vulcano Etna. Tali colate, infatti, raggiunto l'antico alveo del fiume, si sono raffreddate lentamente lungo il corso d'acqua dando vita ai neri basalti etnei. Solo l'incessante scorrere delle acque e la conseguente erosione a svelato l'essenza del corpo lavico, il cui

interno mostra tipiche fessurazioni verticali a prisma, dovute alla spaccatura della parete rocciosa note come basalti colonnari, a sezione pentagonale o esagonale e risultato delle contrazioni dovute al lentissimo raffreddamento di colate di notevole spessore.

I prismi esagonali sono di vario spessore e assumono nei diversi tratti del Fiume Alcantara varie orientazioni: dal tipo ad andamento verticale o "canna d'organo", dal tipo leggermente arcuato "ad Arpa" e a "ventaglio" a quello orizzontalmente a "catasta di legna" oppure caoticamente fratturato.

Le Gole sono lambite dalla statale 185, che risale per un tratto la valle dell'Alcantara. Direttamente dalla statale si può scendere grazie a una lunga scalinata con accesso gratuito fino allo sbocco delle Gole di Lardereria. Nel punto in cui la scala termina il letto del fiume si allarga formando una conca con sponde sabbiose; da qui, se le condizioni del fondale - soggetto agli effetti di piene - lo permettono, è possibile risalire le fredde acque dell'Alcantara inoltrandosi nella forra basaltica e osservarne da vicino le diverse formazioni geologiche. Si prosegue dentro l'acqua gelida tra le alte pareti laviche che suscitano al visitatore forti emozioni. Al sito si può accedere anche attraverso un ingresso privato a pagamento (5 € a persona) che consente anche di effettuare un percorso suggestivo e panoramico lungo le sponde del fiume Alcantara.



Gole Alcantara

L'Alcantara nasce dal Monte Musarra, nel territorio del comune di Floresta, a quota 1250 mt. s. l. m., sui Nebrodi Meridionali e dopo un percorso di circa 48 Km, durante il quale accoglie numerosi affluenti, sfocia nelle acque del Mar Ionio. Per lunghi tratti il fiume segna una linea di confine amministrativo tra le provincie di Messina e quelle di Catania.

Si può parcheggiare gratuitamente nel piazzale del parco (N37,878761; E15,175708).

In diversi punti del parco delle Gole dell'Alcantara si trovano



Francavilla, Convento Cappuccini

locandine che invitano a recarsi al vicino Convento dei Cappuccini, affermando che andare alle Gole senza far visita al Convento è come andare a Roma senza visitare San Pietro.

Beh, noi ci siamo stati (N37,90675; E15,142686) e possiamo assicurare che non ne vale assolutamente la pena...con buona pace dei padri cappuccini.

Ripartiamo in direzione del Rifugio Sapienza, sull'Etna, ove intendiamo fare una escursione guidata fino al vulcano.

L'Etna è il più alto vulcano attivo d'Europa, sito sul lato orientale della Sicilia, tra i corsi dei fiumi Alcantara e Simeto e domina con la sua imponenza tutta la provincia di Catania.

Identificato nell'antichità con la fucina di Vulcano, con i suoi 135 km di perimetro e i 3340 m di altezza s.l.m., l'Etna è il risultato di una molteplicità di eventi geologici che si sono succeduti nel corso di molte decine di migliaia di anni. Le sue prime manifestazioni eruttive risalgono al periodo Pleistocene medio-inferiore (570.000/600.000 anni fa). L'attuale edificio vulcanico, la cui altezza subisce costanti variazioni, dovute all'accumulo di materiali o a crolli delle pareti, si è costruito sui vecchi vulcani di Trifoglietto (il cui crollo ha generato la fossa craterica della Valle del Bove), e del Mongibello (dall'arabo gebel ad indicare il "monte dei monti"), tutt'ora in attività.

La parte sommitale del vulcano è costituita dal cratere centrale (Voragine e Bocca Nuova), dal cratere di Nord-Est (1911) e dal cratere di Sud-Est (1971).

Oltre ai crateri sommitali sono di particolare interesse la Montagnola e i Monti Silvestri.

La Montagnola è uno dei più imponenti coni avventizi dell'Etna: si innalza a sud del Cratere Centrale, sull'alto versante meridionale dove si è impiantato a quota 2.500 m in seguito all'eruzione del 1763.

I Monti Silvestri si sono formati a seguito dell'eruzione del 1892 e fra il



Monte Silvestri Superiore e quello Inferiore passa la strada che Zafferana e Nicolosi porta al piazzale del Rifugio Sapienza e degli impianti funiviari, meta di tutti i visitatori che si accingono ad iniziare la scalata del vulcano.

Parcheggiamo il camper nel vasto piazzale (N37,699268; E15,000507 - tariffa unica € 10, valida fino alle ore 8:30 del giorno successivo

all'arrivo).

Ci rechiamo alla Cooperativa delle Guide Alpine e Vulcanologiche per informarci sulle tipologie di escursioni. Essenzialmente sono di due tipi:

a) funivia con partenza da quota 1.900 e arrivo a 2.500. Da qui, con bus 4x4 si arriva fino a quota 2.900 poi, con circa 45 minuti di camminata, si visitano alcuni crateri sommitali. Costo 51 € a persona.

b) Salita con i 4x4 da quota 1.900 fino a 2.900 m.. Visita dei crateri sommitali. Discesa versante Est, direzione Osservatorio vulcanologico di Pizzi Deneri.

Affaccio sulla Valle del Bove. Discesa lungo i canali e arrivo a Piano Provenzana.

Costo 60 € a persona. Durata 6 ore circa di cui 5 di camminata.

Cinque ore di marcia ci sembrano troppo impegnative per il nostro livello di allenamento, per cui optiamo per l'escursione di cui al punto a). La temperatura, a circa tremila metri, è di 8-10°.

Per fortuna eravamo preparati ma ci sono compagni di escursione che soffrono; fingendo indifferenza, con ciabattine infradito e magliette a mezze maniche.



Rientrati dall'escursione, troviamo una piacevole sorpresa: c'è la festa annuale delle guide con musica country dal vivo, stand gastronomici, fuochi artificiali. Con 5 euro ci viene servito un generoso panino con

salsiccia arrostita, formaggio riscaldato sulla piastra e una spennellata di miele. E' compreso anche un bicchiere di vino.

Ci godiamo il cibo, la musica e il meraviglioso tramonto sull'Etna poi, verso le 23, decidiamo di andare a dormire....speranza vana.



Terminato lo spettacolo "ufficiale" del complessino country, subentrano DJ improvvisati che, utilizzando l'impianto stereo dell'organizzazione, trasmettono musica rock fino alle tre di mattina. Ovviamente a tutto volume e con contorno di urla e schiamazzi di ragazzi completamente ubriachi.

Km percorsi oggi: 90,7

Km progressivi: 1.224,5

Martedì 11 agosto 2009

(Etna rifugio Sapienza - Siracusa)

Anche se abbiamo dormito solo 5 ore, alle 8:30 siamo pronti per la partenza: ci aspetta Siracusa.

Sistemiamo il camper nell'AA di Via Augusto Von Platten n° 38, praticamente in centro (N37,076908; E15,287957 - elettricità, carico/scarico, servizi igienici, docce calde € 20/24h).

Inforchiamo le bici e ci rechiamo al Parco Archeologico della Neapolis



Siracusa, Teatro Greco

(dal greco "nuova città"), che ospita la maggior parte dei monumenti classici della Siracusa greca e romana. Fu realizzato, con i fondi della Cassa per il Mezzogiorno tra il 1952 ed il 1955, con lo scopo di riunire in un unico ed organico complesso i maggiori monumenti di quell'antico quartiere.

Prima della costituzione di questo "Parco", dall'estensione di 240.000 mq., i monumenti si trovavano in un contesto molto frazionato di proprietà private.

Per dettagli sui monumenti del Parco vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 1: SIRACUSA**

Terminata la visita, sempre a bordo delle nostre bici, raggiungiamo la vicina Ortigia, un isolotto su cui sorge la parte più antica della città di Siracusa.

Ortigia ha una storia millenaria. Ovunque in essa, in ogni strada come nei tanti monumenti, si possono cogliere le testimonianze del suo passato. Come pochissimi altri centri storici nel mondo, mostra, senza soluzioni di continuità, tutte le epoche che ha attraversato, dalla fondazione ai giorni nostri.

I Greci, i Romani, i Bizantini, gli Arabi, i Normanni, gli Svevi, gli Aragonesi, i Catalani, i Viceré, i Savoia hanno impresso sull'isoletta orme inconfondibili, hanno scritto le pagine indelebili di questo immenso libro di storia dell'arte che attende solo di essere letto con attenzione.

Unita alla terra ferma da tre ponti, l'isola di Ortigia si protende nel mar Ionio allungandosi da nord a sud per oltre 1,5 km, tra l'ampia insenatura del porto grande, a ovest, il mare aperto a est ed il porto piccolo a NE, terminando a sud nella stretta penisola (200 mt) su cui

sorge il massiccio castello Maniace, eretto da Federico II di Svevia. Presso la costa sud occidentale sgorga la celebre e pittoresca fonte Aretusa.

A Ortigia si accede attraversando il Ponte Nuovo. La prima gemma si trova in Largo XXV Luglio: sono i ruderi del **Tempio di Apollo**. Databile inizi del VI secolo a.c. viene considerato il più antico tempio dorico periptero dell'occidente greco. L'opera, realizzata dall'architetto Epicles e commissionata dal tiranno di Siracusa Cleomenes, originariamente disponeva di sei colonne frontali in doppia fila e 17 laterali, la pianta era di tipo arcaico e le colonne furono ricavate da enormi blocchi monolitici. Lungo 58 metri e largo circa 25 era orientato ad est (verso la madrepatria) come tutti i templi greci di Siracusa e delle colonie siciliane. Gli antichi Greci usavano dedicare lo stilobate (basamento del tempio) ad una divinità e il resto del tempio ad un'altra, per questo motivo al culto del dio Apollo viene associato quello della dea Artemide. Nel corso dei secoli, il tempio di Apollo-Artemide è stato sottoposto a numerose trasformazioni. Successivamente all'intervento greco fu: chiesa bizantina, moschea araba, basilica normanna e caserma militare all'epoca di Carlo V. Attualmente dell'antica fabbrica si possono ammirare l'intero stilobate, due colonne del tutto integre e il muro della cella sud.



Dal tempio di Apollo, risalendo per Corso Matteotti, si raggiungono le due piazze principali di Ortigia, situate al centro dell'isola: Piazza Archimede con la fontana di Artemide e Piazza del Duomo, una delle più belle piazze d'Italia.



Il Duomo, che domina in assoluto l'omonima piazza, sorge sul punto più alto dell'isola di Ortigia e viene definito dall'inglese Margaret Guido "uno degli edifici più notevoli e di più alto interesse storico del mondo". In questa chiesa, si fondono e convivono armoniosamente i capolavori artistici lasciati dalle diverse dominazioni che si sono succedute nel corso dei secoli. Da più di 2700 anni questa piazza è destinata all'edilizia religiosa: Un primo tempio ionico fu eretto già nell'VIII secolo a.c., successivamente, intorno al 530

a.c., fu innalzato il secondo grandioso Athenaion il cui stilobate misurava 55 x 22 metri. In seguito (480 a.c.) il tiranno Gelone, per festeggiare la vittoria dei siracusani sui cartaginesi, fece abbattere le precedenti strutture e ordinò di costruire uno dei templi più ricchi e famosi dell'antichità classica, di cui ancora oggi se ne possono ammirare le colonne. La maestosa opera dedicata alla dea Atena, si presentava con 14 colonne laterali appartenenti all'ordine dorico; lungo le pareti laterali vi erano affrescate scene raffiguranti le guerre di Agatocle nonché i volti di tutti i tiranni siracusani. Le porte d'ingresso erano famose in tutto il mondo, fino ad allora conosciuto, ed erano caratterizzate da una finissima lavorazione d'oro e d'argento. Il tetto era adornato da un'imponente statua di Atena che con il suo scudo dorato fungeva da faro per le navi in transito. Il prospetto era rivolto a levante (nell'attuale via Roma), cioè all'opposto di quello attuale. Da tempio greco, in epoca bizantina, fu trasformato in chiesa ed accolse la cattedrale ad opera del vescovo Zosimo. Sotto la dominazione araba (879 - 1085 d.c.) fu riadattata a moschea islamica. Con l'avvento dei normanni l'edificio fu nuovamente adibito al culto cristiano, e fu ripristinato l'arcivescovado di Siracusa. Dopo il terremoto del 1169, i normanni ne ricostruirono il prospetto munendolo di: un portale gotico, di un rosone e di un campanile inoltre rivestirono l'abside di preziosi mosaici. Il terremoto del 1693 fece crollare questa facciata, così nel 1728 iniziarono i lavori dell'attuale prospetto barocco, quest'ultimo è opera di Andrea Palma, un architetto trapanese che allora rivestiva la carica di architetto del senato di Palermo. All'interno del duomo, attualmente, troviamo: il pavimento in marmo del XV secolo, il soffitto ligneo del XVI sec., in fondo alla navata di sinistra si notano i resti della superstite abside normanna, ospitante la statua marmorea della madonna del neve (opera del Gagini). Nella navata di destra la fonte battesimale, è ricavata da un cratere greco (III sec. a.c.) adagiato su di un largo capitello marmoreo di età normanna, e circondato da otto leoncini di bronzo del XIII sec. Segue la cappella di Santa Lucia, decorata nel 1711, contenente il simulacro argenteo della santa (1599) autentico capolavoro dell'oreficeria siciliana. Procedendo sempre lungo questa navata troviamo la cappella del Sacramento, adornata da ottocenteschi cancelli di ferro battuto opera del Ruggeri. La volta conserva gli affreschi di Agostino Scilla, che per stile e grandiosità ricordano quelli michelangioleschi della Cappella Sistina. Il tabernacolo di marmo policromo è del Vanvitelli. L'ultima cappella della navata destra è quella del crocifisso, da cui si accede alla nuova sagrestia e alle sale del tesoro del duomo, che comprende: dipinti, oreficerie e tessuti.

E' piacevole soffermarsi sugli scalini della chiesa o ai tavolini del caffè all'aperto. I vicoli introno alla piazza celano tante sorprese e

un'atmosfera d'altri tempi, oltre a pasticcerie, trattorie e qualche negozietto. Poco lontano da Piazza del Duomo, in fondo a via Roma c'è Palazzo Bellomo sede della pinacoteca.

Dal Duomo si scende in un attimo verso il mare e la **Fonte Aretusa**, che



Ortigia, Fonte Aretusa

rappresenta uno dei luoghi più cari ai siracusani, ed è stata il simbolo della città "Aretusea" fin dai tempi antichi. Proprio queste acque determinarono la scelta dell'isola per l'insediamento dei colonizzatori di Corinto guidati da Archia. Essa ha origine da uno dei tantissimi sfoghi che la falda freatica iblea possiede nel

siracusano, la stessa falda che alimenta il fiume Ciane (sul lato opposto del porto grande). Questo luogo mitico è stato oggetto di ispirazione e poesie, dall'antichità ai giorni nostri, fu cantata da: Virgilio, Pindaro, Ovidio, da Silio Italico, nel Lycidas di Milton, nelle Nouvelles Nourritures di André Gide, nei sepolcri di Pindemonte, e poi ancora da Gabriele D'annunzio e da Salvatore Quasimodo. Secondo la mitologia greca, tramandataci da Pausania e Stradone, Aretusa era una ninfa che per fuggire all'amore di Alfeo fu trasformata da Artemide in una fonte di Ortigia. Alfeo per ritrovarla si trasformò in un fiume della Grecia, e tramite un tragitto sotterraneo percorse tutto il mar Ionio; giunto ad Ortigia si unì ad Artemide per l'eternità. Ancora oggi sul lungomare, nei pressi della celebre fonte, sgorga una sorgente che la fantasia popolare ha spesso identificato con Alfeo. Anticamente la fonte aveva un aspetto decisamente diverso da quello attuale; era suddivisa in più rivoli, formando una specie di grandissimo lago dalla circonferenza di circa duecento metri, separato dal mare da enormi macigni. Successivamente sorsero una chiesa (distrutta dal terremoto del 1693) e un bastione spagnolo. Nessuna traccia è rimasta dell'antica porta Aretusa (una delle due vie d'ingresso all'isola insieme alla porta Urbica) detta anche porta saccarina, perché fu probabilmente la porta attraverso cui entrarono i romani durante il sacco del 212 a.c. Solo dopo i lavori del 1847 la fonte assunse l'aspetto attuale.

In fondo al lungomare all'estrema punta sud di Ortigia c'è il **Castello Maniace**, di epoca normanna. Il suo nome deriva dal comandante bizantino Giorgio Maniace che nel 1038 fece costruire un forte, successivamente trasformato in



Ortigia, Castello Maniace

castello da Federico II tra il 1232 e il 1240, incaricando l'architetto Riccardo da Lentini che lo realizzò. La poderosa struttura di 51 metri per lato era raggiungibile attraverso un ponte levatoio; il castello è situato sulla costa sorgendo sulla punta estrema di Ortigia, all'imboccatura del porto grande cogliendo una posizione strategica importante per la città.

L'edificio è fra i più importanti monumenti del periodo svevo e la sua storia si è intrecciata con quella di Siracusa; fu qui che Federico firmò il rescritto per la fondazione dell'Università di Napoli.

Nel 1288 il re Pietro d'Aragona vi dimorò con la sua famiglia, Federico II d'Aragona nel 1321 convocò il Parlamento siciliano che sanzionò l'eredità del figlio Pietro II d'Aragona.

Tra il 1305 e il 1536, periodo in cui Siracusa fu sede della Camera Regionale, il Castello ha ospitato le Regine Costanza d'Aragona, Maria d'Aragona, Bianca d'Aragona e l'ultima seconda moglie ora vedova di Ferdinando il Cattolico, Germana de Foix.

Nel 1540 vi alloggiò anche l'ammiraglio Andrea Doria durante la spedizione organizzata da Carlo V contro i Musulmani. In età napoleonica il Castello viene munito di bocche di cannone riprendendo la sua funzione militare e nel 1838 i borbonici di Ferdinando vi innalzano una casamatta (vano utilizzato come difesa contro l'artiglieria). Dopo l'unificazione d'Italia esso rimane una struttura militare.

A tutt'oggi il Castello è coperto da un velo di mistero, infatti diversi dati costruttivi che dovrebbero caratterizzare e delineare la sua funzione militaristica mancano: come la piazza d'arme che consentiva la manovra delle macchine da guerra, le catapulte o i trabucchi destinati a lanciare pietre o altro; le torri stesse non potevano servire a scopi difensivi perché ingombrate all'interno dalle scale, peraltro non esistono strutture abitative o depositi per le derrate alimentari e per il munizionamento. Sicuramente questi dubbi non fanno altro che rafforzare il fascino che ricopre le mura di questo antico castello.

Dall'altra parte del Castello il lungomare prosegue sul lato nord, spettacolare ed esposto ai venti e al mare aperto.

A Ortigia è anche bello vagare senza una meta precisa, per piazzette e vicoli che improvvisamente rivelano chiese antiche schiacciate tra le abitazioni, panni stesi che sventolano al sole, palazzi sontuosi e decadenti, aperture panoramiche sul mare e botteghe d'altri tempi. Via della Maestranza, via Capodieci, via Resalibera, via delle Sirene sono alcuni di questi vicoli dove la vita scorre lenta e tranquilla.

Mercoledì 12 agosto 2009

(Siracusa - Noto - Lido di Noto)

Ci alziamo presto, come di consueto, e partiamo in direzione di Noto. Sistemiamo il camper presso l'AA Gli Ulivi, in Contrada Faldino a circa due km dal centro (N36,883556; E15,084848 - per 5 h di solo sosta ci chiederanno 8€. Nel prezzo è compreso il servizio di navetta AR per Noto).

Noto è un piccolo gioiello barocco arroccato su un altopiano che domina la valle dell'Asinaro, coperta di agrumi.

La sua bellezza, così armoniosa da sembrare una finzione, la scena di



un teatro, nasce da un fatto tragico: il terremoto del 1693, che in questa parte di Sicilia portò distruzione morte, ma diede impulso alla ricostruzione. Prima di allora la città sorgeva a 10 km di distanza.

Il terremoto del 1693 distrugge completamente la città. Per la ricostruzione viene scelto un luogo meno impervio e più vasto, che

permetta la realizzazione di un impianto semplice, lineare, con intersezioni ad angolo retto e strade parallele ed ampi come vuole il nuovo gusto barocco. Tre le strade principali che corrono da est a ovest perché il sole le illumini sempre. Tre i ceti sociali che vi si stabiliscono: la prima strada, più alta, viene destinata alla nobiltà, la centrale al clero (l'unica eccezione è il palazzo secolare dei Landolina), l'ultima al popolo.

I palazzi sono maestosi, tutti costruiti nella pietra calcarea locale, tenera e compatta, dal candore che il tempo ha colorato creando quella magnifica tinta dorata e rosata che la luce del tramonto accentua.

Per dettagli su luoghi, monumenti e chiese di Noto vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 2: NOTO**

Appagati dall'interessante visita ma stanchi e accaldati, decidiamo di portarci a Lido di Noto per un rinfrescante bagno al mare. Passeremo la notte all'AA Il Canneto su Viale Lido di Noto, con accesso diretto alla spiaggia. (N36,861244; E15,119726 - elettricità, carico/scarico, servizi, doccia fredda € 17/24h).

Km percorsi oggi: 71,4

Km progressivi: 1.404,8

Giovedì 13 agosto 2009

(Lido di Noto - Marzamemi - Portopalo di Capopassero - Modica - Ragusa Ibla)

Prima tappa di oggi è **Marzamemi**, una piccola Borgata che dista da Pachino circa 3 km. Marzamemi è una parola araba <Marsà al hamen> che significa Rada delle Tortore. Il nome deriva dall'abbondante passo di questi uccelli, di primavera. Alcuni la fanno derivare da Marza (Porto), Memi (Piccolo): Piccolo Porto.

Parcheggiamo in un PS su terra battuta a circa un km dal centro (N36,737854; E15,114229) dovrebbe essere a pagamento ma non c'è nessun incaricato né sistema di pagamento automatico: meglio così.

La borgata è bagnata quasi tutta all'intorno dal mare Ionio e il livello è inferiore al mare. Sul Mare Ionio, si incontrano le due isolette di MARZAMEMI: la piccola, su cui sorge un elegante villino, di proprietà privata; la grande, che forma come una curva d'entrata in un recente porto formato dalla stessa isoletta e da un braccio di fortissime mura a calcestruzzo, che si prolunga nel mare.

Gli abitanti della detta borgata sono tutti dediti alla pesca: essa era



Marzamemi, Palazzo del Principe e Vecchia Chiesa

già molto nota, fin da antichi tempi per la tonnara, che era la seconda in Sicilia, dopo quella di Favignana (presso Trapani) e, ora, funziona saltuariamente ogni cinque anni. Marzamemi è antica quanto la tonnara. Nel 1752 furono costruiti il palazzo del Principe di Villadorata, proprietario di tutto il centro storico di Marzamemi, e la chiesa

della Tonnara. Marzamemi ha sulla sua costa, due piccoli porti naturali denominati "Fossa" e "Balata". Marzamemi si può considerare come la spiaggia di Pachino.

Il mare è meraviglioso e ci concediamo un bagno di un paio d'ore.

Proseguiamo per Portopalo di Capopassero; recenti lavori di viabilità rendono praticamente impossibile accedere all'unico Punto Sosta, così decidiamo di lasciare il camper lungo la Strada Provinciale Portopalo assieme ad altre decine di veicoli qui parcheggiati. (N36,686699; E15,13513).

Portopalo di Capo Passero, in provincia di Siracusa, è il paese più a Sud della Sicilia (al di sotto del parallelo di Tunisi). La fascia costiera

alterna lunghe spiagge, caratterizzate da dune sabbiose, ad alte scogliere a picco sul mare. Il centro abitato (20 metri s.l.m.) è tagliato in due dalla Via Vittorio Emanuele che tocca ad Est il mar Jonio e ad ovest il Mediterraneo. Il clima caldo ed asciutto è mitigato dall'azione dei due mari. Portopalo, il cui antico nome era Terra Nobile, fu fondata nel 1778 dal barone Don Gaetano Deodato - Moncada che, nel 1792, fece costruire a proprie spese le prime cento case nei pressi della Tonnara. Fino alla soppressione della feudalità, nel 1812, Portopalo rimase villaggio suburbio di Noto, per poi passare sotto il decurionato di Pachino, dal quale si svincolò nel 1974 divenendo così Comune autonomo. Portopalo nacque come villaggio di pescatori e dopo quasi due secoli è ancora la Pesca il settore trainante della sua economia. La flotta peschereccia di Portopalo, forte dei suoi 100 e passa natanti, è fra le più importanti e note della Sicilia.

Il Turismo a Portopalo ha avuto un incremento negli ultimi anni, ma le potenzialità del paese sono tali da credere che proprio il settore turistico rappresenti la vera meta per gli investimenti futuri.

Oltre alle particolari bellezze naturali, Portopalo offre anche la possibilità di ammirare e visitare Luoghi e Monumenti di particolare importanza dal punto di vista storico e archeologico, come il Castello Fortezza di Carlo V sull' Isola di Capo Passero, o l'Antica Tonnara, o ancora le testimonianze archeologiche di Scalo Mandrie.

Il Castello Fortezza di Carlo V fu eretto agli inizi del XIV secolo, durante il dominio degli Aragonesi in Sicilia, su un edificio



Portopalo di Capopassero, Castello Fortezza di Carlo V

preesistente. Il Castello Fortezza, costruito per volontà di Carlo V di Germania e Re di Spagna per l'avvistamento delle navi Saracene e per difendere l'area Sud-Orientale dalle incursioni piratesche, ha pianta quadrata e si eleva nella parte più alta dell' Isola di Capo Passero (22 m. s.l.m. su terreno piano). Nel 1526 la Fortezza fu distrutta da un cruento attacco dal famoso pirata Dragut per poi essere riedificata dalla Città di Noto. L'accesso alla fortezza, il cui ingresso è rivolto verso oriente, era regolato da un ponte levatoio.

Entrando, si accede subito ad un ampio cortile con un pozzo al centro. Su una balconata si legge la seguente epigrafe: MELIUS EST INDIA URGERE QUA COMMISERATIONE DEPLORARE 1701 che dovrebbe significare: "meglio sbrigarsi (agire, darsi da fare) che deplorare con commiserazione gli eventi (stando a guardare, rassegnandosi)". Accanto all'epigrafe si trova una cappella, o almeno ciò che ormai ne rimane, all'interno della quale sono ancora visibili i resti della tomba,

ormai vuota e profanata da tempo, di un capitano spagnolo, ivi sepolto nel 1631. Attraverso una scala di pietra si giunge sugli spalti da dove si ammirano panorami stupendi.

Il Faro occupa uno dei quattro angoli degli spalti. All'angolo adiacente si riconosce un antico posto d'osservazione.

L'Isola di Capo Passero, lunga m. 1300, larga m. 500, ed estesa per circa



l'Isola di Capopassero

37 ettari, è situata tra lo Ionio e il Mediterraneo ed è da considerarsi una autentica perla naturalistica, tanto da essere inclusa dalla Società Botanica Italiana nei biotipi di rilevante interesse botanico della Sicilia. Nella sua parte occidentale, quella più vicina alla costa, l'azione combinata delle maree e dei venti ha formato una bellissima

spiaggia, frequentata ogni anno da tantissimi turisti.

La "Tonnara di Capo Passero" costituisce uno splendido monumento di

archeologia industriale. La loggia e lo stabilimento per la lavorazione del tonno, la grande fornace, i magazzini delle botti o del sale, la chiesa del XVII secolo: qui giungevano i tonni che, prima macellati e poi lavorati, hanno costituito nel corso dei secoli una importantissima risorsa economica per tutta la popolazione del luogo.



Portopalo di Capopassero, la Tonnara

Quando la tonnara era ancora in attività, già ai primi giorni del mese di marzo iniziavano i lavori di manutenzione delle grandi imbarcazioni di quercia, lunghe quasi venti metri, che, custodite in grandi magazzini durante il periodo invernale, venivano ora tirate fuori per "l'impeccatura" delle chiglie.

Venivano inoltre controllate, accuratamente revisionate e, nel caso ci fosse stato bisogno, riparate, con la maestria di esperte mani, le pesanti reti. Le grandi ancore, piazzate opportunamente sul fondo, formavano una sorta di passaggio obbligatorio per condurre i tonni nella "camera della morte", ultima loro destinazione prima del destino finale che li avrebbe attesi. Alla fine della mattanza si tornava a riva per scaricare tutto il pescato: i tonni, trasportati con dei carrelli, venivano condotti in una grande sala per essere sventrati e puliti. Poi si passava alla bollitura, in forni adatti, e, infine, alla conservazione con olio d'oliva.

Dopo aver pranzato, ovviamente a base di pesce, in un ristorantino sul lungomare, ripartiamo per la vicina Isola delle Correnti, dove avevamo programmato di passare la notte dopo un pomeriggio di mare.

Ma, in questo periodo dell'anno, la sosta libera qui è impraticabile e, nell'unico camping, pretendono che ci si fermi per un minimo di tre notti. A nulla serve insistere o pregare. Auguriamo mentalmente alla "cortese" proprietaria un'invasione di topi e cavallette e ripartiamo per Modica, anticipando parte del programma del giorno dopo.

Troviamo parcheggio nel piazzale di Viale Medaglie d'Oro (N36,853725; E14,75583 - **gratuito**) a circa un km dal centro, e ci avviamo verso il centro storico per la visita.

Modica è tra le più pittoresche città della provincia e di tutta la Sicilia. È situata nell'area meridionale dei Monti Iblei ed è divisa in due originali aree: Modica Alta, le cui costruzioni quasi scalano le rocce della montagna, e Modica Bassa, giù nella valle, dove un tempo scorrevano i due fiumi Ianni Mauro e Pozzo dei Pruni, poi ricoperti a causa delle numerosi alluvioni, e dove è ora situato il Corso Umberto, principali strada e sito storico della città. L'aspetto è prevalentemente tardo barocco, quasi interamente risalente al dopo-terremoto (1693).

Modica, come altri centri storici del Val di Noto, deve la sua particolare



Modica: Torretta dell'Orologio

configurazione urbana alla non comune conformazione del territorio combinata ai vari fenomeni di antropizzazione. Molte abitazioni della parte vecchia della città, addossate le une sulle altre, sono spesso l'estensione delle antiche grotte, abitate fin dall'epoca preistorica. Sono state censite circa 700 grotte che una volta erano abitate, o

comunque adibite a qualche uso, fra quelle visibili e quelle "inglobate" in nuove costruzioni.

Di notevole rilevanza storica è l'ottimo stato di conservazione, in pieno centro storico, della necropoli del Quartiriccio, al quartiere Vignazza, con alcune decine di tombe a forno scavate nella roccia, risalenti al 2200 a.C. Il tessuto urbano, adagiato sui fianchi delle due vallate e sulla collina del Pizzo, è un intrigo di casette, viuzze e lunghe scale. Le stesse chiese solitamente non si affacciano su piazze, ma su imponenti e scenografiche scalinate. Lo stile prevalente dei monumenti è quello comunemente identificato come tardo-barocco, ma più specificatamente, per quel che riguarda Modica, dobbiamo parlare del Barocco siciliano della Sicilia sud orientale, quello successivo al catastrofico Terremoto del Val di Noto del 1693. L'aspetto molto

caratteristico del centro storico è purtroppo stato turbato da alcuni scempi edilizi succedutisi dagli anni Sessanta agli anni Ottanta ad opera di alcuni imprenditori edilizi poco coscienziosi, con il permesso di una classe politica non sempre all'altezza del proprio ruolo.

Per dettagli su luoghi, monumenti e chiese di Modica vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 3: MODICA**

Per terminare la nostra permanenza a Modica, ci concediamo una sosta in una delle famose cioccolaterie, per degustare ed acquistare il tipico Cioccolato di Modica. E' ancora prodotto in maniera artigianale, secondo l'antica tradizione azteca tramandata dagli spagnoli. La sua preparazione è rigidamente controllata e aderente a quella tramandata nel corso dei secoli. I sistemi produttivi sono in gran parte quelli manuali usati fin dal 1700, l'epoca in cui cominciarono a fiorire le prime cioccolaterie: la pasta di cacao veniva lavorata, insieme allo zucchero semolato e agli aromi, su un tavolo in pietra lavica a forma di mezzaluna sotto la quale si metteva del carbone acceso. Oggi l'impasto avviene a bagnomaria, per non rischiare di perdere le caratteristiche organolettiche. Come allora, non si aggiungono grassi né emulsionanti e la pasta di cacao non subisce processi di concaggio tipici, invece, di altri tipi di cioccolato. Quindi conserva, ben visibili, i granelli di zucchero.

Avevamo in progetto di dormire qui a Modica ma il piazzale in cui ci siamo fermati è molto isolato e non ci dà sicurezza (dopo il furto subito lo scorso luglio a Spello, ci sono affiorate alcune paranoie...), così decidiamo di spostarci a **Ragusa Ibla**.

Ci sistemiamo nel parcheggio di Via Avv. Giovanni Ottaviano a ridosso della scalinata che conduce al centro storico (N36,925323; E14,736507 - **gratuito**) ove sostano diversi altri camper. Nonostante sia già sera avanzata, facciamo una passeggiata per le stradine del borgo, rimandando a domani la visita approfondita.



Ragusa Ibla, Piazza Duomo

Km percorsi oggi: 111,6

Km progressivi: 1.516,4

Venerdì 14 agosto 2009

(Ragusa Ibla - Piazza Armerina - Realmonte)

Ragusa Ibla costituisce con i suoi ricordi medioevali e gli eleganti palazzi barocchi un quartiere di Ragusa, ricchissimo di fascino e di storia.

Le sue origini risalgono al primo periodo siculo e sembra che sia con molta probabilità l'erede di Hybla Haerea, un aggregato di villaggi siculi che venne in contatto con le popolazioni greche e romane e che raggiunse una certa importanza nel periodo bizantino, quando la città fu munita di un castello.



Recenti studi, dimostrano che il nome Ragusa deriva dall'accusativo plurale rogous (rogus) di rogoV, termine che in Sicilia e Magna Grecia indicava il granaio, i luoghi del grano.

Il Castello bizantino, cioè doveva essere il centro e il caposaldo di una zona rinomata per la produzione del grano (la radice indoeuropea "ra" da cui deriva grano, si ritrova anche in altri toponimi di località siciliane dove tuttora è forte la tradizione frumentaria e risale al periodo romano la sinonimia Sicilia - granaio di Roma).

Conquistata dagli Arabi nell'848, rimase sotto il loro dominio per due secoli e mezzo.

Dopo la conquista normanna fu data in feudo dal conte Ruggero al figlio Goffredo i cui discendenti la mantennero sino all'avvento dei sovrani svevi, quando passò al demanio.

Fu poi feudo dei Chiaramonte che la unirono alla Contea di Modica dei Cabrera e degli Enriquez.

Fu sede amministrativa della Contea fino al 1447, quando in seguito ad una rivolta popolare dei ragusani contro i soprusi feudali, Giovanni Bernardo Cabrera trasferì l'amministrazione a Modica.

In questi anni che si verificò uno degli avvenimenti che determinarono il futuro sviluppo della contea: quello della concessione delle terre in enfiteusi; le prime concessioni risalgono al 1452, ma incominciarono ad avere rilevanza a tempo di Ludovico I Enriquez.

Venne così a formarsi a poco a poco una nuova categoria di proprietari borghesi, i più ricchi fra i quali comprando titoli nobiliari, diedero origine ad una nobiltà minore di una certa forza.

Fu da questa rivoluzione economica, provocata dall'introduzione dell'enfiteusi, che nacque pian piano il nuovo paesaggio agrario caratterizzato dalla fitta ragnatela di muretti a secco costruiti per recingere le nuove proprietà, per dividere i campi (chiusi) adibiti al pascolo, per consentire l'avvicendamento delle colture cerealicole e leguminose. I nuovi nobili assieme ai vecchi cercavano di accrescere il loro prestigio sovvenzionando la costruzione di nuove chiese, che raggiunsero un numero elevatissimo (circa trenta) se raffrontato a quello degli abitanti. Così acquistavano, pure, il diritto di patronato (ius patronatus) sulle cappelle delle chiese adiacenti ai loro palazzi, il tutto naturalmente con l'incoraggiamento e la benedizione del clero che ci guadagnava in introiti.

Nacquero così, prima e dopo il terremoto del 1693, i palazzi barocchi vicino alle chiese, dai balconi sporgenti sorretti da enormi mensoloni scolpiti dalle maestranze locali, che in essi espressero la ricerca della caricatura, per sbalordire, impressionare e meravigliare.

Fu in questi anni che si inasprirono le lotte campanilistiche vere e proprie fra gli abitanti della parrocchia di San Giovanni, detti "Sangioannari", e quelli della parrocchia di San Giorgio, detti "Sangiorgiari".

Lotte che sono continuate per secoli, mitigate di tanto in tanto da avvenimenti eccezionali: pestilenze, carestie e catastrofi naturali, come il tremendo terremoto dell'11 gennaio del 1693 (al tempo di Gaspare Henriquez), che distrusse molte città della Sicilia orientale, causando nella sola città di Ragusa circa 5.000 morti.

Quando si decise la ricostruzione della città buona parte dei vecchi nobili preferì ricostruirla dove sorgeva prima, mentre i massari e la nuova borghesia preferirono ricostruire i nuovi edifici in contrada Patro, facendo così nascere il primo nucleo di Ragusa Nuova caratterizzato da strade ampie e rettilinee.

Sorsero così due Raguse: Ragusa Nuova e Ragusa Vecchia, quella Superiore e quella Inferiore, che ebbero per molti anni vite

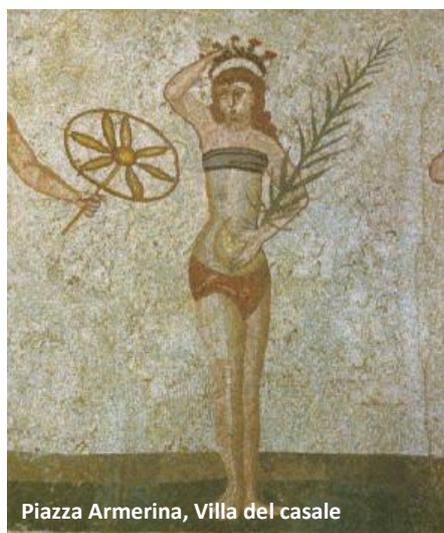
amministrative separate e che solo nel 1926 furono riunificate nell'attuale città capoluogo di provincia.

Per dettagli su luoghi, monumenti e chiese di Ragusa Ibla vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 4: RAGUSA IBLA**

Torniamo al camper e ripartiamo in direzione di Piazza Armerina, dove intendiamo visitare la **Villa Romana del Casale**.

Parcheggiamo nel piazzale antistante il sito archeologico, ufficialmente gratuito ma, in pratica, presidiato da parcheggiatori abusivi. (N37,367973; E14,335033)

La "Villa Romana" che si trova in contrada Casale nei pressi di Piazza



Piazza Armerina, Villa del casale

Armerina risale alla fine del III secolo D.C. Magnificamente ornata da stupendi mosaici, fu scoperta alla fine del 1800 per poi essere completamente portata alla luce nella metà del '900. Molto probabilmente si tratta di una lussuosa residenza privata appartenente ad una potente famiglia romana. Si estende per circa 3.500 Mq. Unica nel suo genere soprattutto per la tipologia del mosaico i cui tasselli sono di dimensioni ridottissime. L'effetto ottenuto è sicuramente spettacolare; le immagini sono particolarmente dettagliate e ricche di colori e sfumature.

In uno dei periodi più terribili per la Sicilia (quando gli schiavi costituivano la parte più preponderante della popolazione) l'operosità e la creatività dei suoi abitanti furono capaci di tramandarci un'opera irripetibile non solo per la sua bellezza e per l'armonia con l'ambiente circostante ma soprattutto perché nelle immagini dei miti greci e romani e nella rappresentazione degli eventi storici più importanti c'è tutta la romanità.

Era l'inizio del secolo XVII, quando alcuni contadini, impegnati nel duro lavoro dei campi nell'alta valle del fiume Gela, ai piedi del Monte Mangone, si accorsero che ivi affioravano numerose strutture murarie, rivelatesi, poi appartenenti alla grandiosa Villa imperiale del Casale.

Da quel momento tutta la zona sottostante al monte Mangone fu interessata da campagne di scavo non autorizzate dagli organi competenti e molti furono coloro, che fecero ritrovamenti di oggetti preziosi. Con l'arrivo dei Francesi in Sicilia due statue ed una lapide, provenienti dalla Villa Romana, furono portate via, per essere destinate al Louvre.

Nel 1812 un antiquario romano, tale Sabatino Del Muto, avendo notato che presso alcune Famiglie piazzesi si trovavano reperti in marmo di epoca romana, oltre a monete e gioielli di varie epoche, ed essendosi informato circa la loro provenienza, avviò ricerche e scavi nella zona del Casale. Alceste Roccella, Ispettore ai monumenti, in un suo studio del 1882 racconta che gli scavi di Del Muto portarono alla luce i primi mosaici, ed anche colonne, capitelli, monete, vasi di varie forme (la maggior parte dei quali finiti tra Napoli e Roma). Nonostante egli avesse regalato a gente del luogo alcuni oggetti, dei meno importanti tra quelli rinvenuti, i cittadini piazzesi, guidati da Domenico Cammarata gli vietarono di proseguire.

Se ne andò indignato, abbandonando le opere in corso. Successivamente Domenico Cammarata, ancora giovanissimo, si interessò presso il governo borbonico "onde proseguire gli scavi" ma ogni suo sforzo rimase in fruttuoso":

Sempre a dire del Roccella, verso il 1832 due grandi lastre di marmo verde antico, ritrovate nella Villa romana, furono regalate "a Re Ferdinando 11 di Borbone. il quale ne decorò due tavoli nella Reggia di Palermo tuttora ivi rinvengonsi".



Piazza Armerina, Villa del casale

Apprendiamo ancora che verso il 1830 il sacerdote Di Carlo, ritrovò "una pentola di bronzo e molte monete antiche d'oro" del periodo arabo normanno (in buona parte poi acquisite da Domenico Cammarata,

proprietario all'epoca dei terreni siti in contrada Casale) interessanti per datare l'epoca della distruzione e dell'abbandono della Villa, allorché fu distrutta in periodo normanno dal terremoto avvenuto il 4 febbraio 1169 e probabilmente completamente sepolta da una frana immediatamente successiva. L'evento, che ha conservato integro il sito, così come è pervenuto sino ai nostri giorni, lo ha anche salvato dalle rovinose incursioni dei pirati e dai pericoli incombenti, per le invasioni barbariche, che sarebbero iniziate con la crisi del Medio Evo.

Il problema che suscita maggiore interesse negli studiosi e nel grande pubblico è quello di individuare il proprietario o il committente della costruzione della Villa romana del Casale.

Negli anni '50 vennero alla luce i mosaici nel loro imponente complesso, tutti gli studiosi, come già Paolo Orsi, ed anche Gino Vinicio Gentili, ipotizzarono che si trattasse di una Villa Imperiale e si pensò all'imperatore Massimiano Ercoleo, sulla base di elementi, come il tipo di ceramica rinvenuta sotto i pavimenti, il vestiario della figure mosaicate, le monete bronzee rinvenute con l'effigie di Maximianus,

che hanno portato a datare la costruzione della Villa tra la fine del III sec. d. C. e l'inizio del IV, in pieno periodo tetrarchico, cioè quando l'impero romano era governato da quattro imperatori: Diocleziano e Massimiano gli Augusti, Galerio Costanzo Cloro i Cesari.

Successivamente altri studiosi hanno proposto l'attribuzione della Villa ad un latifondista, ovvero ad un "consularis", cioè il governatore della Sicilia IV sec. d. C..

Qualcuno ha immaginato che fosse la residenza di un esattore delle "decimae". C'è, perfino, chi ha ritenuto che si trattasse una casa di piacere o, più semplicemente, di un postribolo.

È, invece, altamente probabile un'influenza delle famiglie imperiali romane nella costruzione della Villa e, conseguentemente, nell'ispirazione di taluni mosaici, integrati anche in periodi successivi al primo impianto dell'edificio.

Con la visita alla Villa si conclude questo itinerario nell'interno della Sicilia, facciamo ritorno sulla costa.

Avevamo da tempo prenotato, per il ferragosto, presso l'AA Zanzibar a



Realmonte (N37,294743; E13,453636 - €20/24h). I servizi sono scarsi ma adeguatamente compensati dalla cortesia e disponibilità dei titolari e dalla felice ubicazione: direttamente sul mare e a pochi metri dalla famosa Scala dei Turchi.

C'è il tempo per una nuotata rinfrescante, poi la serata si conclude col cenone di ferragosto, splendidamente organizzato dallo Zanzibar.

Sabato 15 agosto 2009

(Realmonte - Valle dei Templi)

Stamattina avevamo in progetto la visita alle **Valle dei Templi**. Non ci sono mezzi pubblici e spostare il camper non sembra la soluzione migliore. Per fortuna il buon Ignazio (titolare dello Zanzibar) ci risolve il problema consegnandoci le chiavi del proprio pullmino a 9 posti. Con noi verrà una simpatica coppia di Mantova con figlio di circa 10 anni. Costo simbolico per l'uso del pullmino: 5 € a testa (escluso il ragazzino) carburante compreso.

Parcheggiamo direttamente nel piazzale del sito archeologico della Valle dei Templi, un sito risalente al periodo della Magna Grecia, ubicato nei pressi di Agrigento. Dal 1997 è stata inserita nella lista dei luoghi Patrimonio mondiale dell'umanità, redatta dall'UNESCO. È considerata un'ambita meta turistica, oltre alla più elevata fonte di turismo per l'intera città di Agrigento e una delle principali di tutta la Sicilia.

Uno dei siti archeologici più rappresentativi della civiltà greca



Valle dei Templi: Tempio della Concordia

classica, inserito nel 1998 dall'UNESCO nell'elenco del Patrimonio Mondiale. Su un crinale roccioso che delimita a sud l'altopiano su cui sorgeva l'abitato classico, ancora emergono i resti dei templi dorici, di incerta attribuzione: da est verso ovest, da quota 127 a quota 70, Hera (Giunone) Lacinia, Concordia, Eracle (Ercole), Zeus (Giove)

Olimpico, Castore e Polluce (Dioscuri) e Hephaistos (Vulcano). Più in basso, la piana di San Gregorio attraversata dal corso del fiume Akragas, alla cui foce si trovava il porto e emporion della città antica. Vicino al fiume, il tempio dedicato al dio della medicina, Asclepio.

L'antica Akragas, nel V° secolo A.C., era un fiorente centro culturale: patria del filosofo pre-socratico Empedocle, frequentata da Pindaro e Simonide. In epoca romana, la città viene visitata da Cicerone alla ricerca di prove della rapacità e delle malversazioni del pro-console Verre e descritta da Virgilio nell'Eneide. Dal medioevo fino ai nostri giorni, le vestigia, i molteplici panorami, la vegetazione, i colori e gli echi delle civiltà perdute hanno richiamato e ispirato filosofi, scrittori, poeti e pittori: Ludovico Ariosto, Goethe, Maupassant, Alexandre Dumas, Anatole France, Murilo Mendes, Lawrence Durrell, Francesco Lojacono, Nicolas de Stael, Salvatore Quasimodo, Luigi Pirandello.

Per dettagli sulla Valle dei Templi vedere nella sezione "Allegati" la

Scheda n°5: Valle dei Templi

Dopo la piacevole ma faticosa (specie per il gran caldo) visita alle Valle dei Templi, facciamo ritorno allo Zanzibar. Pomeriggio dedicato al mare, con una escursione e scalata alla vicina **Scala dei Turchi**, una



Realmonte, Scala dei Turchi

parete rocciosa di tipo scogliero, che si erge a picco sul mare. È diventata nel tempo un'attrazione turistica sia per la singolarità della scogliera, di colore bianco e dalle peculiari forme, sia a seguito della popolarità acquisita dai romanzi con protagonista il commissario Montalbano scritti da Andrea Camilleri, in cui tali luoghi vengono citati (vicino è

l'immaginario paese del commissario, Vigata).

La Scala è costituita di marna, una roccia sedimentaria di natura calcarea e argillosa, avente un caratteristico colore bianco puro. Tale scogliera dal singolare aspetto si erge in mezzo tra due spiagge di sabbia fine, e per accedervi bisogna procedere lungo il litorale e inerpicarsi in una salita somigliante a una grande scalinata naturale di pietra calcarea. Una volta raggiunta la sommità della scogliera, il paesaggio visibile abbraccia la costa agrigentina fino a Capo Rossello, altro luogo legato alle gesta di Montalbano.



Realmonte, Scala dei Turchi

La Scala dei Turchi presenta una forma



Realmonte, Laura sulla Scala dei Turchi

ondulante e irregolare, con linee non aspre ma bensì dolci e rotondeggianti. Il nome le viene dalle passate incursioni di pirateria da parte dei saraceni, genti arabe e, per convenzione, turche; i pirati turchi, infatti, trovavano riparo in questa zona meno battuta dai venti e rappresentante un più sicuro approdo.

Km percorsi oggi: 0,0

Km progressivi: 1.729,0

Domenica 16 agosto 2009

(Realmonte - Eraclea Minoa - Selinunte - Tre Fontane - Granitola Torretta)

Dopo la meravigliosa Valle dei Templi, oggi abbiamo in programma altri due siti archeologici.

Iniziamo da **Eraclea Minoa** (si può parcheggiare gratuitamente nel piazzale antistante il sito N37,393482; E13,282117), chiamata Eraclea in onore di Eracle mentre Minoa sembra collegarsi alla leggenda secondo cui il re cretese Minosse avrebbe inseguito Dedalo fino in Sicilia per punirlo del suo aiuto dato ad Arianna e Teseo alle prese con il labirinto. Minosse avrebbe poi trovato la morte proprio in questi luoghi per mano dello stesso re sicano presso cui Dedalo si era rifugiato. Il regno di Kocalos era, in effetti, situato lungo le rive del fiume Platani con capitale Kamico, da alcuni identificata con Sant'Angelo Muxaro da altri con Caltabellotta.

Dalla fine del VI secolo a.C., Eraclea Minoa passò sotto il dominio di Akragas e successivamente alla invasione punica del 409 a.C. passò nella zona sotto il controllo cartaginese: durante le guerre greco-puniche il vicino fiume Platani ha segnato per secoli la linea di confine naturale tra la epicrazia cartaginese in Sicilia ed i territori sotto l'influenza siracusana. Contesa tra greci e cartaginesi cadde, ora in una, ora nell'altra mano, finché nel III secolo a.C. non divenne colonia romana. Dal I secolo a.C. in poi venne abbandonata.

Gli scavi archeologici sulle rovine vennero intrapresi in maniera sistematica a partire dal 1950.

La città viene considerata tipica per comprendere l'urbanistica delle città ellenistiche e romane. Di grande interesse sono: il **Teatro**, costruito alla fine del V secolo a.C., che si apre con la cavea, divisa in nove settori a dieci gradoni, verso il Mare Mediterraneo. Costruito in materiale tufaceo, è purtroppo oramai in avanzato stato di disgregazione. Nel tentativo di proteggerlo dalle intemperie, è completamente ricoperto da una antiestetica impalcatura che ne rende problematica la vista.



Eraclea Minoa, il Teatro

Interessanti anche il quartiere delle abitazioni ellenistiche e romane con impianto urbanistico ad "insulae", separate da strade parallele; l'Antiquarium, che raccoglie una selezione di reperti

ceramici e statuette votive provenienti dall'abitato e dalla necropoli.

Sono in parte visibili, infine, i resti della cinta muraria della città costruita tra la fine del VI e la fine del IV secolo a.C., della lunghezza stimata di circa 6 chilometri. A nord-est delle mura si riconoscono ancora otto torri quadrate.

Riprendiamo il viaggio in direzione di **Selinunte**, sito archeologico sicuramente più importante del precedente.

Parcheggiamo nel piazzale del Parco Archeologico (N37,584354; E12,837418 - gratuito) e ci avviamo per la visita. Le dimensioni del Sito Archeologico sono talmente ampie che è praticamente obbligatorio scegliere la visita con "trenino". Costoso ma pratico: sono previste diversi punti di sosta dove si scende per il tempio voluto, poi si riparte con uno dei tanti trenini che viaggiano in continuazione.

Situata su di una spianata alta circa 30 metri s.l.m., Selinunte fu fondata verso la metà del VII secolo a.C. da coloni greci provenienti da Megara Iblea. Il sito scelto stava sulla costa del Mar Mediterraneo, tra le due valli fluviali del Belice e del Modione.

La città ebbe una vita breve (circa 200 anni). In questo periodo la sua



Selinunte, Tempio E

popolazione crebbe fino a raggiungere le 25.000 unità. Il nome deriva dal sedano selvatico (σέλινον in greco) che i coloni vi trovarono in abbondanza. Una pianta di sedano era raffigurata anche sulle monete coniate più tardi a Selinunte.

La città fu l'avamposto occidentale della cultura greca in Sicilia. Si alleò con Cartagine, soprattutto per

assicurarsi protezione contro la vicina città elima di Segesta. Ma dopo la disastrosa spedizione in Sicilia degli ateniesi (415-413 a.C.) cambiarono gli equilibri: Segesta, prima alleata di Atene, riuscì ad assicurarsi l'alleanza con i cartaginesi. I selinuntini non avevano colto i segni del cambiamento ed invasero i territori segestani, che credevano ormai privi di protezione. Invece la reazione di Cartagine fu drastica: la città venne assediata per nove giorni da un esercito di 100.000 cartaginesi e, secondo Diodoro Siculo, distrutta completamente. Su 25.000 abitanti 16.000 morirono e 5.000 furono fatti prigionieri.

Selinunte fu successivamente ricostruita da coloni greci e punici. Nel 250 a.c. Roma, dopo aver vinto la prima guerra punica, distrusse una seconda volta la città, che non si sarebbe più ripresa.

I ruderi della città si trovano sul territorio del comune di Castelvetro, nella parte meridionale della provincia di Trapani. Tutto il terreno interessato forma oggi un parco archeologico della dimensione di ca. 40 ettari.

Il parco archeologico di Selinunte è oggi considerato il più ampio ed imponente d'Europa: si estende per 1740 km quadrati e comprende numerosi templi, santuari e altari. Le sculture trovate negli scavi di Selinunte si trovano soprattutto nel Museo Nazionale Archeologico di Palermo. Fa eccezione l'opera più famosa, l'Efebo di Selinunte, che è oggi esposto al Museo Comunale di Castelvetro.

I resti di Selinunte sono divisibili in tre aree principali, l'Acropoli, la collina orientale, e il santuario della Malophoros.



Per dettagli sul Parco Archeologico di Selinunte vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 6: Selinunte.**

Usciamo dal Parco completamente esausti; decidiamo di andare a rinfrescarci con un piacevole bagno nel mare di **Tre Fontane**.

Sistemiamo il camper nel grande e nuovo piazzale di Via Trapani (N37,573738; E12,7226 - **gratuito, solo sosta**) a circa 500 metri dalla spiaggia.

Sita a otto Km dalla città di Campobello di Mazara, della zona costiera di Tre Fontane si fa menzione nei documenti più antichi dell'Archivio Storico Diocesano per la presenza in essa di una torre di avvistamento in difesa antiturca e di una tonnara detta di "Tre

Fontane" dalla quale il Vescovo di Mazara percepiva la relativa



Tre Fontane, Torretta di Avvistamento

decima. Era stato il Conte Ruggero D'Altavilla, nell'istituire la Diocesi nel 1903, ad assegnare al Vescovo le decime su tutte le tonnare e i porti della circoscrizione territoriale. Il Duca di Campobello, don Giuseppe di Napoli, nel secolo XVII vi aveva fatto costruire una chiesa, dedicata alla "Gran Signora di Tre Fontane", per assicurare con una certa periodicità la celebrazione

della Messa e la catechesi ai pescatori e ai contadini ivi residenti.

La zona, detta comunemente Tre Fontane, prende nome d'alcune venature di acqua, che sgorgano naturalmente e defluiscono in mare. "non saprei indovinare, scrive il Massa, perché si dicono tre, mentre assai più zampilli ivi si vedono; la condizione della cennata spiaggia è tale, che cavandosi sulla rena, schizzano presto fuori rivoli di acqua perfetta; sono poi queste acque sì copiose, che può provvedersene un'armata. I Saraceni chiamarono la località "fontes Abbas". In questa zona così ricca di acque, annota il Camilliani, venne costruita la Torre di Tre Fontane attorno all'anno 1585; torre di avvistamento per la difesa degli abitanti dalle continue incursioni piratesche.

Era stato il viceré Marco Antonio Colonna nell'anno 1579 a dare l'incarico all'ing. Tiburzio Spanocchi di redigere un progetto per la difesa di tutta la costa siciliana. Questi aveva proposto la realizzazione di 123 torri, da aggiungere alle 62 torri costiere già esistenti. In caso di incursione i torrari dovevano suonare "la brogna", (specie di conchiglia funzionante da strumento acustico per avvisare i lontani) e con fumo e fuochi avvisare i custodi delle torri vicine o gli abitanti dell'entroterra perché venisse organizzata tempestivamente la difesa.

Se vi piacciono le lunghe spiagge di sabbia bianca (sul tipo di quelle romagnole, mare a parte) allora vale sicuramente la pena di venire qui a Tre Fontane.

Noi prediligiamo gli scogli per cui, dopo una sosta di un paio d'ore, riprendiamo il viaggio in direzione di Mazara del Vallo, fidando di trovare, a vista, una caletta più consona ai nostri gusti.

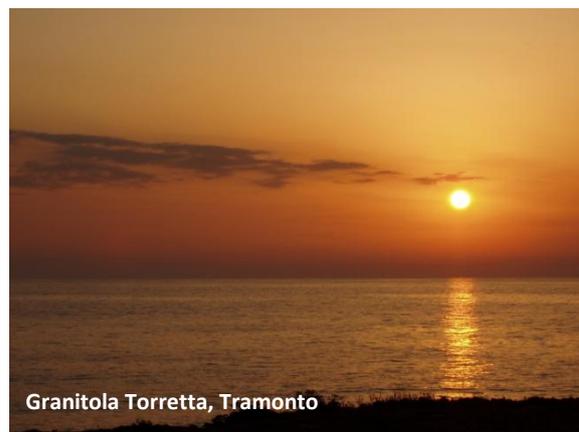
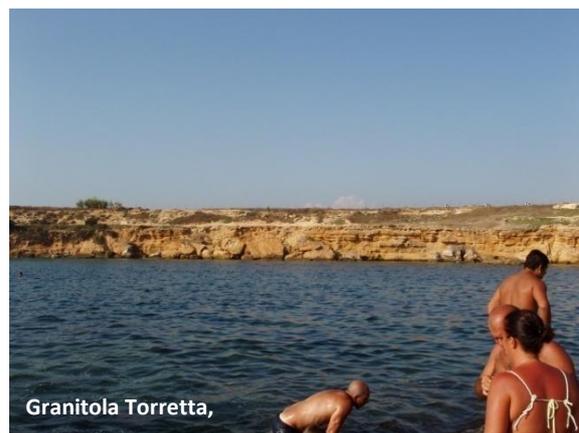
La ricerca a buon esito: dopo circa 9 km, nei pressi della località **Granitola Torretta** troviamo un angolo di paradiso.

Una insenatura scavata nella roccia calcarea, forse sui resti di una antichità tonnara. C'è anche un comodo piazzale, proprio in riva al

mare, dove sistemiamo il camper vicino ad altri due equipaggi di ragazzi di Lecco. (N37,581898; E12,64705).

Dopo aver fatto un lungo e piacevole bagno, prepariamo la cena e, d'accordo con i quattro ragazzi di Lecco, decidiamo di posizionare i tre camper vicini e qui passare la notte.

Verso sera, abbiamo il piacere di assistere al meraviglioso tramonto sul mare: un vero spettacolo.



Km percorsi oggi: 129,6

Km progressivi: 1.858,6

Lunedì 17 agosto 2009

(Granitola Torretta - Trapani - Erice - S. Vito Lo Capo)

Alle 8:30 siamo già in viaggio: la nostra prossima meta è Trapani.

Avevamo programmato di sostare al "Pala Ilio" ma, qui arrivati, scopriamo che il grande piazzale è completamente occupato da un mercatino di ambulanti extracomunitari. Ci spostiamo, quindi, in uno dei parcheggi a pagamento per i veicoli in partenza per le isole. (N38,012943; E12,528003 - carico/scarico € 1/h oppure € 10 intera giornata). Prendiamo le bici perché il parcheggio dista un paio di chilometri dal centro.

Stretta tra il mare ed il monte di Erice, l'antica Drepanon nasce intorno al suo porto: originariamente come villaggio sicano, poi come piccola città fortificata, in cui per secoli vissero pescatori, commercianti, artigiani di popolazioni diverse, come gli Elimi, che popolavano Erice, o come un piccolo gruppo di Ionici. Una piccola città di mare, fondata dai Fenici, che solcavano i mari del Mediterraneo e che di Trapani fecero un emporio commerciale.

La città nei secoli ha subito numerosi mutamenti, mantenendo



comunque la sua caratteristica forma di falce. A tre metri sul livello del mare, occupa una superficie di circa 4.000 metri quadrati. La città si caratterizzava per la presenza di

quattro torri d'avvistamento: Torre Vecchia, Torre del Castello di Terra, Torre Pali, Torre di Porta Oscura o dell'Orologio. Durante le guerre puniche, il generale cartaginese Amilcare Barca costruì la quinta torre, il Castello della Colombaia. Le quattro torri racchiudevano la città all'interno di un quadrilatero murario. I confini erano segnati dalle attuali via Garibaldi, via XXX Gennaio, Via Torre Pali e via Torre Arsa. Le mura di levante terminavano con un fossato, seguito da un canale navigabile. Il centro urbano venne ampliato in epoca aragonese.

All'originario rione "Casalicchio", o di San Pietro, si affiancarono il rione "di mezzo" o di S. Nicola ed il quartiere "Palazzo". In questo periodo vennero costruite la Rua Grande (l'attuale Corso Vittorio

Emanuele) e la Rua Nova (l'attuale Via Garibaldi). Furono potenziate le difese, con la realizzazione di una cinta muraria rafforzata da bastioni. La città dispose di undici porte e numerosi nuovi bastioni di difesa. Nel 1671 venne eretta la Torre di Ligny, tuttora esistente, su ordine del viceré don Claudio Morando, principe di Ligny. All'interno di Torre di Ligny, nell'estrema punta della falce, vi è oggi il Museo della Preistoria. Nel 1862 il governo italiano, con Regio Decreto, privò la città della qualifica di Piazza d'Armi, che la obbligava a mantenere le fortificazioni.

Vennero così abbattuti i bastioni e le mura e la città poté espandersi



Trapani, Torre di Ligny

verso est. fu prosciugata e bonificata la zona della Marinella nella Salina del Collegio; fu riempito il canale navigabile, Rua Grande e Rua Nova assunsero i nomi attuali, furono lastricate strade e ne furono realizzate altre, come il lungomare, Piazza Marina e Via Fardella. Risale a questo periodo anche la costruzione del Palazzo delle Poste, della

Provincia e della Capitaneria di Porto. Con l'esproprio dei beni ecclesiastici, la soppressione delle confraternite religiose, molte proprietà passarono al Comune, alla Provincia ed ai privati, divenendo sedi di uffici pubblici, scuole, istituti. Altri edifici vennero abbattuti, come il convento di Sant'Agostino e il monastero di Santa Chiara. I bombardamenti della Seconda Guerra Mondiale determinarono un nuovo assetto urbanistico della città. Venne ricostruito il rione San Pietro, con la creazione di una nuova strada, Corso Italia. Ai tradizionali quartieri San Pietro, San Francesco, San Lorenzo, San Nicola, Maria Ausiliatrice, Sacro Cuore e Borgo Annunziata si aggiunsero i rioni Palma, San Giuliano (che ricade nel territorio del Comune di Erice) e Cappuccinelli.

Per dettagli su luoghi, monumenti e Chiese di Trapani vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 7: Trapani**

Saliamo ora di quota per raggiungere una delle perle della Sicilia: **Erice**. Un sito di una bellezza indimenticabile caratterizza Erice, antica città fenicia e greca, arroccata a 751 m di altezza sul monte che porta lo stesso nome, coronato da un altopiano di forma triangolare a terrazza sul mare.

Difesa da bastioni e mura, la città è un labirinto di stradine acciottolate e di varchi così stretti da permettere il passaggio di un solo uomo. Le case, serrate le une alle altre, hanno graziosi e curati cortili

interni, difesi e protetti dalla vista dei passanti in modo che la vita familiare si svolga nella più completa intimità.

Nell'antichità, Erice era nota per il suo tempio ove i Fenici adoravano



Erice, Castello Normanno

Astarte, i Greci Afrodite ed i Romani Venere. Il monte Eryx serviva da punto di riferimento per i navigatori dei quali Venere divenne ben presto la protettrice. La notte, un grande fuoco acceso nell'area sacra fungeva da faro. La fama di Venere Ericina divenne tale che le venne dedicato un tempio anche a Roma ed il suo culto si diffuse in tutto il Mediterraneo.

Parcheeggiamo il camper in Viale Porta Spada (N38,041176; E12,585028) dove sono presenti una zona a parcheggio libero ed una a pagamento. Abbiamo la fortuna di trovare l'ultimo posto gratuito. Qui c'è anche la fermata del bus navetta che, con un solo euro a testa, porta fino al Giardino del Balio, il punto più alto del paese. Noi ci facciamo lasciare a Porta Trapani e qui iniziamo la visita.

Per dettagli su luoghi, monumenti e Chiese di Erice vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 8: Erice**

Ritornati al camper, ripartiamo in direzione di San Vito Lo Capo. Trovare posto non riuscirà semplice perché, anche se è già passato ferragosto, la località registra ancora un "tutto esaurito". Quando eravamo prossimi alla disperazione, troviamo posto in una sottospecie di camping in Via del Secco (N38,172791; E12,74491 - € 20/24h carico e scarico, niente elettricità perché non ci garantiscono la continuità della fornitura durante la notte!!).

E' già sera inoltrata e siamo stanchi per la giornata calda e piena che abbiamo avuto, rimandiamo a domattina la visita del paese.

Martedì 18 agosto 2009

(S. Vito Lo Capo - Scopello)

San Vito Lo Capo è uno dei più famosi luoghi di soggiorno estivo di Sicilia, per la bellezza della sua spiaggia. Decidiamo, quindi, di passare la mattinata al mare.

Siete mai stati in spiaggia a Rimini o Riccione in piena estate? Beh, qui è decisamente peggio. a parte il modesto costo dei lettini (5 € per l'intera giornata) siamo veramente in una bolgia infernale. Tra un lettino e l'altro non più di 15 centimetri. Siamo in seconda fila e per raggiungere il mare ci tocca percorrere una gimcana nel caotico carnaio che ci circonda. Non so come possano fare i più sfortunati delle tante file dietro di noi. Per fare un bagno in condizioni accettabili, bisogna spingersi al largo perché le troppe persone che affollano il primo tratto col fondale basso, smuovono e alzano la sabbia rendendo il mare di un colore poco invitante.

Sarà anche una delle spiagge più famose della Sicilia ma per noi è una vera delusione, preferiamo conservare altri ricordi di questa bellissima isola.

Nel pomeriggio proviamo a fare una escursione nel paese.

Il paese di San Vito è nato attorno all'attuale Santuario, frutto di numerosi interventi edilizi susseguitisi nei secoli.

Inserito nel tessuto urbano, il Santuario incombe sulla piazza principale: la leggenda narra che la chiesa - fortezza sia sorta (anno 1.450 circa) quando la presenza di un eremita che viveva in odore di



San Vito Lo Capo, Chiesa Fortezza San Vito

santità richiamò a migliaia i pellegrini nella chiesetta preesistente; dopo diversi interventi edilizi, la fortezza che cingeva la chiesa assunse le sue dimensioni attuali: 104 metri di base, 16 di altezza, mura dello spessore da un massimo di due metri e mezzo a un minimo di venti centimetri. La torre è più recente, essendo stata costruita intorno al 1.600, praticamente subito dopo le altre

torri di guardia costruite su progetto dell'architetto fiorentino Camilliani, incaricato dal viceré Colonna di pianificare le difese costiere dell'isola contro i corsari.

Dell'originale chiesa di San Vito Martire resta soltanto l'antico abside, attuale cappella di San Vito, dove fa bella mostra di sé una splendida

statua in marmo raffigurante il Santo giovinetto, risalente alla fine del 1.500 e attribuita al famoso scultore Gagini; molto pregevole anche il bell'altare della cappella restaurato intorno al 1780 con marmi della zona.

L'esterno del Santuario è stato restaurato all'inizio del 1998.

Una visita merita anche la **Cappella di Santa Crescenza**, che sorge



San Vito Lo Capo, Cappella Santa Crescenza

sulla strada provinciale a circa tre chilometri dal mare: venne costruita dagli ericini nel XVI secolo nel punto in cui - secondo la leggenda - la Santa si girò per guardare la frana che stava seppellendo il paese infedele di Conturrana. L'abitudine di gettare pietre all'interno della cappella per scacciare le paure ('u scantu) aveva danneggiato l'edificio; un

intelligente restauro ha restituito alla cappella il suo fascino, che aumenta la notte alla luce di potenti fari.

Lasciamo senza troppi rimpianti San Vito Lo Capo e ci addentriamo nella Riserva dello Zingaro e ci fermiamo alla **Tonnara di Scopello**. Lasciamo il camper nel parcheggio antistante la tonnara (N38,06926; E12,821257 - € 10 con docce e servizi).

Scopello è un bellissimo borgo marinaro a pochi chilometri da Castellammare del Golfo (TP), sorto attorno ad un baglio settecentesco, circondato da poche case e da un abbeveratoio, che si affaccia sulla piazza centrale del paese. La cucina tradizionale a base di pesce fresco e di prodotti agricoli locali, le ceramiche artistiche e le tante manifestazioni, che soprattutto in estate animano il borgo, attirano ogni anno migliaia di turisti provenienti da tutt'Italia ed Europa che puntualmente rimangono incantati dalla bellezza dei suoi litorali rocciosi e dei fondali marini.

Dalle limpide acque del suo mare, si elevano irti e ricoperti di vegetazione i faraglioni proprio di fronte alla splendida insenatura dove si trova la tonnara che, inutilizzata ormai da diversi anni, è la testimone silente di un'attività un tempo fiorente che ha origini molto antiche. La struttura è sovrastata, in un bellissimo scenario di mare e rocce, da due torri, una ubicata su un piccolo promontorio, risalente alla fine del 1500 e



Tonnara di Scopello

progettata dall'ingegnere fiorentino Camillo Camilliani, l'altra duecentesca, di cui rimangono pochi ruderi, abbarbicata ad un'aspra roccia. Più su, verso la cima del monte Sparagio (1200mt), per gli appassionati di trekking e di passeggiate all'aria aperta c'è il bosco di Scopello, un tempo dimora di cervi, lupi e cinghiali e teatro delle cruente battute di caccia del sovrano delle due Sicilie Ferdinando III di Borbone, che lo elesse a rango di riserva reale.

All'interno della Tonnara un Diving Center che consente di effettuare



Tonnara di Scopello

escursioni subacquee lungo un percorso archeologico prestabilito. Immergendosi, proprio nella zona dei faraglioni, a circa 4 metri di profondità è possibile ammirare uno splendido pianoro ricoperto interamente da rigogliose posidonie, ciottoli e massi, mentre muovendosi in direzione nord-ovest si può raggiungere un canalone posto tra i due faraglioni

dove si rimane colpiti da una spettacolare grotta sommersa rivestita di astroides, madrepora, spugne, corallo e dove hanno trovato il loro habitat naturale le stelle marine, i ricci, gli spirografi e gli anemoni. Scendendo ancora a circa 18 metri di profondità uno spettacolo mozzafiato fatto di gorgonie gialle, spugne, coralli, anemoni si presenta agli occhi dei sub. Il paesaggio è ricco di anfratti e piccole grotte divenute l'abitazione di gronchi, murene, polpi, ricci, gamberi e stelle marine. Ancora più in profondità si trovano prati di posidonie alternati con chiazze di sabbia. In questo tratto sono stati ritrovati in passato numerosi reperti archeologici.

Il nome Scopello deriverebbe dal greco 'scopelos' che significa scoglio, dal latino 'scopellum', mentre gli arabi la chiamarono 'iscubil iactus' (scoglio alto) e ristrutturarono la tonnara, una volta distrutta la città di Cetaria. Il primo documento in cui la tonnara venne ufficialmente citata però, risale al XV secolo. Nel 1560 divenne proprietà dei Gesuiti, ma dopo il decreto del 17 giugno del 1860 di Giuseppe Garibaldi che sciolse il suddetto ordine, tornò di proprietà del Demanio del nuovo Regno di Italia e venne venduta in un'asta pubblica ad un certo Francesco Incagnone nel 1874.

Oggi è di proprietà degli eredi Florio ma, come abbiamo già detto, non è più in attività perché la pesca del tonno in questa zona non è più economicamente vantaggiosa ma rimane pur sempre un mirabile esempio di archeologia industriale. Tutto infatti, è rimasto efficiente come un tempo dal complesso ai magazzini, dal baglio alle abitazioni, dalle barche alle reti. Queste ultime venivano ancorate ad una

profondità di 34 canne, cioè circa 58 metri. La mattanza iniziava ad Aprile e terminava il giorno di San Pietro cioè il 29 Giugno.

Nel Golfo di Castellammare esistevano ben quattro tonnare che ai tempi davano lavoro a circa 300 operai nelle quali, ogni anno, venivano pescati in media 6 mila tonni. La Tonnara di Scopello, come quella di Castellammare, era una tonnara di 'corsu' o 'tunnara a lu ddrittu', in quanto aveva come scopo di catturare i tonni provenienti da levante che, nei mesi di Aprile-Giugno, procedevano lungo la costa per depositare le uova. Le tonnare di 'ritornu' invece, pescavano nei mesi di



Luglio e Agosto, quando i tonni avevano già depositato le uova. Un complesso di reti sbarravano, in posti precisi della costa il passaggio ai tonni che in quelle acque arrivavano per depositare le uova e riprodursi. In tale sbarramento si potevano distinguere due parti: la 'cura' (coda) o costa o pedale e 'l'isula'. Il primo aveva una lunghezza di 1200 metri circa ed era posto in direzione nord, nord-

est perpendicolarmente all'isola. I tonni così risalivano le reti del 'pedale' fino all'isola, dove entravano nella 'bocca', apposita apertura dalla quale passavano da una 'camera' all'altra fino ad arrivare in quella dove avveniva la 'mattanza' cioè l'uccisione.

Man mano che i tonni procedevano nelle varie 'camere', la loro presenza veniva segnalata dai marinai di guardia e dalle vibrazioni di apposite lenze verticali. Arrivati nella 'camera della morte' i marinai iniziavano a sollevare il 'coppo' cioè la grande rete di fondo.

I tonni spinti così, in superficie dal graduale alzarsi della rete di fondo e intrappolati venivano agganciati dai marinai provvisti di 'uncini', arpioni e 'crocchi' e issati a bordo delle barche dove morivano asfissati.

A guidare la mattanza era il rais e i marinai durante le varie fasi della pesca intonavano dei canti detti 'cialome', con lo scopo di sincronizzare i movimenti collettivi ed accrescere la loro resistenza alla fatica.

Mercoledì 19 agosto 2009

(Scopello - Segesta - Monreale - Sferracavallo)

Stamattina, come prima meta, abbiamo in programma di visitare la Zona Archeologica di Segesta. Si può parcheggiare gratuitamente all'interno del sito (N37,942036; E12,835707).

Segesta è una città storica non più abitata, fondata dagli Elimi e situata nella parte nord-occidentale della Sicilia.

La vecchia città sorge sul monte Barbaro, nel comune di Calatafimi-Segesta, a una decina di chilometri da Alcamo e da Castellammare del Golfo.

Di particolare bellezza sono il tempio, in stile dorico, e il teatro, in parte scavato nella roccia della collina.

La data della fondazione non è conosciuta, ma da documenti risulta che la città era abitata nel IV secolo a.C. Lo storico greco Tucidide narra che i profughi troiani, attraversando il Mar Mediterraneo, giunsero fino in Sicilia, e fondarono Segesta ed Erice. Questi profughi presero il nome di Elimi. Secondo il mito, Segesta sarebbe stata fondata da Aceste (che ne fu il primo re), figlio della nobile troiana Egesta e del dio fluviale Crimiso.

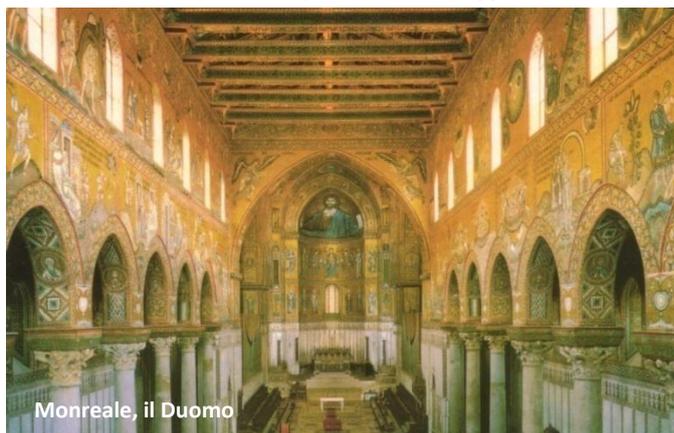
Fin dalla loro fondazione Segesta e Selinunte, furono in guerra fra loro per motivi di confine. Il primo scontro avvenne nel 580 a.C. e Segesta ne uscì vittoriosa. Nel 415 a.C. Segesta chiese aiuto ad Atene perché intervenisse contro l'intraprendenza Selinuntina supportata da Siracusa. Gli ateniesi presero come pretesto la richiesta di Segesta e decisero una grande spedizione in Sicilia, assediaronò Siracusa ma ne risultarono disastrosamente sconfitti. Gli scontri si conclusero nel 409 a.C., quando Selinunte fu assediata e distrutta dai cartaginesi, invocati anche questa volta dai Segestani. Nel 307 a.C. molti Segestani furono terribilmente uccisi o venduti come schiavi dal tiranno siracusano Agatocle per non aver a lui fornito i richiesti aiuti economici. Agatocle, dopo la feroce repressione, cambiò il nome della città in Diceopoli (città giusta). Nel 276 a.C. la città si consegnò alla potente armata di Pirro, ritornando sotto l'influenza punica alla dipartita dell'epirota.

*Per dettagli sul Parco Archeologico di Segesta vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 9: Segesta***

Terminata la visita del Parco Archeologico, facciamo meta verso **Monreale**, seconda tappa della giornata.

Lasciamo il camper nel parcheggio di Via Ignazio Florio (N38,080055; E13,29209 - €5 per l'intera giornata, solo sosta diurna). Una breve scalinata ci porta nel centro storico di Monreale.

Le sue origini deriverebbero da un antico villaggio arabo situato alle pendici del Monte Caputo a 310 m sul livello del mare. L'importanza di Monreale comincia ad essere tale con l'avvento della dinastia



Monreale, il Duomo

normanna verso XI secolo. Era in questo luogo che i re normanni, si ritiravano per riposare dalle fatiche della guerra e dal Governo della Sicilia. Fu in una notte del 1171 che re Guglielmo II detto il Buono, ebbe in sogno l'apparizione della Madonna che gli svelava il posto dove era nascosto un immenso

tesoro (bottino di guerra del di Lui padre), con il quale, voleva che Guglielmo erigesse un Tempio a Lei dedicato. Il re non attese tanto e diede inizio alla costruzione del tempio, del Palazzo Arcivescovile ed il chiostro. Dispose che 100 monaci, con a capo l'Abate Teobaldo, da Cava de' Tirreni si trasferissero a Monreale per officiare il tempio. I monaci giunsero a Monreale il 20 marzo 1176. L'Abate Teobaldo venne insignito del titolo di "Signore della Città". Il 5 febbraio 1182, Lucio III, su richiesta dello stesso Guglielmo, elevò a titolo di "Cattedrale Metropolitana" la Chiesa di Monreale. Primo Arcivescovo della città di Monreale è stato Fra Guglielmo del Monastero dei Benedettini. Alla fine del XVII secolo l'Arcivescovo di Monreale possedeva 72 feudi. Dalla elevazione a Cattedrale Metropolitana ad oggi, la sede di Monreale ha avuto 54 Arcivescovi, e tra questi, 14 Cardinali della Chiesa. Già prima che il Duomo fosse finito, il mondo ne parlava con meraviglia: lo stesso



Monreale, il Duomo

Papa Alessandro III, in una bolla del 1174, inviata al sovrano, esprimeva tutta la sua gioia per la solennità del monumento.

Alla sontuosa cattedrale normanna, che attira ogni anno un milione di visitatori, si deve la grande fama della città di Monreale.

Il Duomo di Monreale, dedicato a Santa Maria Nuova, è stato costruito nel 1174 per volere di Guglielmo II

d'Altavilla. Sede Arcivescovile è al contempo un monastero di benedettini provenienti da Cava de' Tirreni (attualmente abbandonato), il Duomo di Monreale è uno dei monumenti più importanti e ammirati d'Italia.

Adagiato sulle pendici del monte Capto, domina tutta la conca d'oro. La facciata si presenta con un portico a trifora, due massicce torri fortificate (quella di sinistra trasformata in campanile) e pregevoli porte bronzee, una delle quali è opera di Bonanno Pisano del 1189.

Il portico sul fianco sinistro è di Giovanni Domenico Gagini e Fazio Gagini, eseguito tra il 1547 e il 1569, mentre i battenti bronzei del portale musivo architravato sono opere del 1179 di Barisano da Trani. L'esterno, quantunque modificato, nella parte posteriore conserva intatta l'impronta normanna ed è ornato a vari disegni formanti una serie di archi di pietre bianche e nere con cerchi al di sotto, assai ben combinati e disposti tra loro. Le absidi, col fitto intreccio d'archi acuti, evocano atmosfere arabeggianti esaltate dalla decorazione policroma creata dall'alternanza di tarsie di calcare e di pietra lavica.

Il vastissimo interno basilicale a tre navate, lungo 90 metri, al quale si accede attraverso il portico sul fianco sinistro, misura 102x40 m; il soffitto è una volta a crociera di tipo bizantino a pianta quadrata e senza cupola, e dietro l'altare l'edificio termina con tre absidi.

Le navate sono divise da colonne antiche con pulvino e capitelli anch'essi antichi con clipei di divinità che sostengono archi a sesto acuto di tipo arabo.



I soffitti sono a travature scoperte dipinti nelle navate e a stalattiti di tipo arabo nella crociera, quest'ultimi rifatti nel 1811 dopo un incendio che aveva distrutto parte del tetto. Il pavimento, completato nel XVI secolo è musivo, con dischi di porfido e granito e con fasce marmoree intrecciate a linee spezzate.

Le transenne che recintano anteriormente la crociera sono decorate da mosaici ottocenteschi.

Le pareti delle absidi del santuario e delle navate sono, superiormente, rivestiti da mosaici a fondo oro, eseguiti tra il XII e la metà del XIII secolo da maestranze in parte locali e in parte veneziane, formatesi alla scuola bizantina.

Questi mosaici raffigurano storie cicliche del Vecchio e del Nuovo Testamento; nel catino absidale mediano è la colossale figura del Cristo Pantocratore (Onnipotente). Sul fianco destro è il sarcofago in porfido di Guglielmo I, morto nel 1166, e quello marmoreo di Guglielmo II il Buono.



Monreale, il Duomo

Sul lato sinistro, dentro tombe ottocentesche, si trovano le spoglie di Maria di Navarra, moglie di Guglielmo I e dei figli Ruggero ed Eusico.

Le cappelle del Crocifisso e di San Benedetto sono due notevoli esempi del barocco siciliano.

L'altare maggiore è una raffinata opera del XVIII secolo, eseguita dall'argentiere romano Luigi Valadier.

Altre opere d'arte sono: tre sarcofagi marmorei del 1846, rifatti sugli originali distrutti nell'incendio del 1811, contenenti i resti di Margherita di Navarra e dei figli Ruggero ed Enrico; l'altare di Luigi IX re di Francia; un reliquiario marmoreo gaginesco con rilievi (Pietà, Annunciazione, SS. Pietro e Paolo); altare barocco in marmo con decorazione a mischio; altare barocco simmetrico a quello della cappella di sinistra; tomba marmorea di Guglielmo II il Buono rifatta nel 1575, con decorazione a tralci; tomba in porfido di Guglielmo I del XII sec.; la Cappella di S. Benedetto (1569), eretta come luogo di sepoltura dei Benedettini, rivestita interamente da tarsie marmoree e rilievi di G. Marino (1728) con sull'altare, "Apoteosi di S. Benedetto" di I. Marabitti (1766); a fianco la Cappella di S. Castrense in sobria architettura, che contiene un ciborio manieristico cinquecentesco e un quadro di P. A. Novelli "S. Castrense" (XVII sec.); nei pressi di questa cappella una statua tardo cinquecentesca di "S. Giovanni".



Monreale, il Chiostro

Al Tesoro si accede traversando la fastosa cappella del Crocifisso ricca di intarsi marmorei e sculture (sull'altare Crocifisso ligneo quattrocentesco di scuola siculo-catalana) edificata nel XVII sec.

Il tesoro della cattedrale conserva, fra le altre cose, arredi sacri (anche di fattura francese), una cassetta di rame smaltato

del XIII secolo ed un reliquario della Sacra Spina (della corona di Cristo), risalente al periodo gotico. La cappella del tesoro è di epoca barocca.

Il Duomo è affiancato dal **Chiostro** dell'antico convento benedettino, eseguito sul finire del XII secolo ed esempio stupendo di architettura bizantina.

Si tratta di una costruzione prettamente medievale a pianta quadrata di 47 metri di lato, con portico ad archi ogivali a doppia ghiera e con singolarissimo "toro" nell'intradosso. Gli archi sono sostenuti da colonne binate, di ornamentazioni alterne, talune intagliate ad arabeschi ed altri con intarsi a mosaico.

I capitelli sono istoriati con scene bibliche.

Nell'angolo meridionale vi è un recinto quadrangolare delimitato da tre arcate per lato. Al centro è una fontana, la cui acqua scaturisce da una colonna riccamente intagliata a forma di fusto di palma stilizzato, con figure in piedi, teste foglie a rilievo. L'acqua fuoriesce in sottili getti da bocche umane e leonine. Le basi delle colonne del chiostro raffigurano un'ampissima varietà di motivi: foglie stilizzate, rosette, zampe di leone, teste fiere, gruppi di uomini e animali, rane e lucertole. La loro esecuzione presenta grandi differenze con quella dei capitelli, tanto da far supporre che sia stata affidata ad artigiani subordinati. I capitelli dei gruppi di quattro colonne d'angolo sono particolarmente curati.

Sul prospetto laterale del Duomo si apre la ridente piazza V. Emanuele rallegrata da giochi d'acqua dell'ottocentesca Fontana del Tritone, opera dello scultore siciliano Mario Rutelli.

Su questo spazio prospetta anche il settecentesco **Palazzo Municipale** che custodisce alcuni dipinti di pregevole scuola, oltre ad una tela di Antonio Pietro Novelli, padre del più famoso Pietro.

Tra gli altri l'Anapo di Siracusa di Antonio Leto, pittore monrealese dell'Ottocento, che si trova nella Sala Rossa, destinata al Sindaco. Qui è custodito anche un gruppo scultoreo in terracotta del Gagini raffigurante la Sacra Famiglia. Di grande pregio i ritratti di Benedetto d'Acquisto e di Pietro Novelli, nonché un dipinto del fiammingo Matthias Stomer, raffigurante "L'adorazione dei pastori".



Monreale, Palazzo Municipale

Merita sicuramente una visita anche la Chiesa della Collegiata.



Monreale, Chiesa della Collegiata

Scenograficamente posta alla fine di una scalinata, nella salita Collegiata, la chiesa si offre di sbieco alla vista. Nella facciata si distingue il bel portale di Nicolò Palma. L'interno settecentesco, con cappelle laterali comunicanti e profondo presbiterio, risale a Giuseppe Mariani da Pistoia, poi rifatto successivamente. Notevoli i dipinti di Marco Benefial nella

navata centrale (la Deposizione, la Resurrezione, Le Marie al Sepolcro, l'Ascensione), realizzati a Roma nel 1722-4; mentre nel presbiterio spicca il San Domenico di Silos di Matthias Stomer. A Giacomo Sepotta potrebbe essere ricondotta la decorazione sull'altare, dov'è esposto il Crocifisso cinquecentesco su croce di tartaruga portato in processione durante la festa di Maggio. Risalgono al XVII secolo gli stalli lignei e le statue lignee policrome nelle cappelle laterali.

La Chiesa ospita il Crocifisso con il Patruzzu amurusu, che miracolò i cittadini dalla peste. La leggenda vuole che le rose dopo essere state "passate" sul crocifisso diventino taumaturgiche. Il tre maggio, data in cui avvenne il primo miracolo, cioè la scomparsa dell'epidemia, si svolge la processione con la vara del crocifisso trasportata dai confratelli.



Monreale, Chiesa della Collegiata

Facciamo ora l'ultimo spostamento della giornata. Andiamo a Serracavallo che, nei nostri programmi, dovrebbe essere la base per la visita di Palermo.

Troviamo posto al Camping Trinacria sul lungomare di Via Barcarello (N38,204765; E13,281303; € 26,50 al giorno). Qui al campeggio ci raggiunge l'amico Salvo che ho avuto la fortuna di conoscere sul forum di Camper on Line. E' un palermitano doc e, assieme alla moglie Maria, si riveleranno due ospiti eccezionali. Con la loro autovettura facciamo un piacevole tour di Palermo per un primo veloce assaggio delle tante bellezze della città. Domani faremo una visita più approfondita.

Passiamo un bel pomeriggio assieme che poi si conclude con una interminabile cena, ovviamente a base di pesce.

Km percorsi oggi: 125,5

Km progressivi: 2.160,4

Giovedì 20 agosto 2009

(Sferracavallo - Palermo)

Su suggerimento dell'amico Salvo, decidiamo di spostarci col camper a Palermo: ci consiglia l'AA di Piazzale John Lennon gestita dall'Amat e comoda perché il piazzale è capolinea dei bus pubblici. Una volta arrivati, però, un'amara sorpresa: l'Area è chiusa in quanto sequestrata dalla Guardia di Finanza. Ci informiamo presso l'ufficio dell'Amat e ci consigliano l'Area di Sosta di Via Uditore (N38,131641; €13,325021 - € 15/24h elettricità, carico/scarico, servizi e doccia fredda). Qui troviamo posto ma è veramente una tristezza. Zona periferica e degradata di Palermo, piazzale unico per auto, camper e decine di motorini sequestrati che qui vengono custoditi.

Prendiamo le bici perché il centro dista circa 4 chilometri e la zona non è servita da mezzi pubblici.

Tenuto conto del gran numero di monumenti disseminati nella città antica, sarebbero necessari due/tre giorni per una visita approfondita. Non possiamo permetterci tutto questo tempo per cui dovremo fare delle selezioni e delle rinunce, optiamo per questa soluzione: prima parte in bici o a piedi; seconda parte col bus turistico *Palermo City Sightseeing*.



Al costo di 20€ a persona, viene rilasciato un biglietto valido 24 h su

entrambe le linee del bus turistico. scoperto, con commento in 8 lingue selezionabili attraverso cuffie monouso. Sono previste diverse fermate ove è possibile scendere e successivamente ripartire su uno degli altri bus che passano ogni 30'.

Fermate Linea Rossa: Teatro Politeama; Teatro Massimo; Quattro-Canti; Palazzo Steri; Orto Botanico; Stazione Centrale; Palazzo Reale; Cattedrale; Mercato Vucciria.

Fermate Linea Blu: Teatro Politeama; Giardino Inglese; Villa Malfitano; Castello della Zisa; Mercato del Capo; Teatro Massimo; Porto.

Per dettagli su luoghi, monumenti e Chiese di Palermo vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 10: Palermo**

E' tardo pomeriggio quando terminiamo la visita e, sebbene stanchi, ci prendiamo giusto il tempo di una doccia rinfrescante poi l'amico Salvo ci viene a prendere con la macchina per l'ultimo tour nei paraggi di Palermo.

Andiamo al Santuario di Santa Rosalia sul Monte Pellegrino, posto a 430 metri s.l.m. ed eretto nel 1625 su di una massiccia scalinata.



E' composto da una parte dedicata a chiesa ed una a convento.

La facciata del seicento è addossata alla roccia. A sinistra, all'interno di un'edicola, è posta una statua marmorea di Santa Rosalia del XVIII sec.

Si entra in un vestibolo a tre arcate su colonne tortili di alabastro, ove sono due altari a tarsie marmoree, con una statua di S. Atanasio, a destra è un Crocifisso ligneo del 400 a sinistra oltre al confessionale, varie lapidi di cui una ricorda la visita di Goethe nel 1787.

Più avanti uno spazio, illuminato dalla volta scoperta della grotta, ospita una notevole quantità di ex Voto ed una statua della Santa.

La chiesa è stata ricavata dalla grotta, profonda circa 25 metri e larga non più di 10, ove con molta probabilità furono ritrovate le reliquie della "Santuzza" come viene familiarmente chiamata Santa Rosalia dai Palermitani.

Alla grotta consacrata si accede da un cancello in ferro.

Entrando nella grotta, subito dopo aver varcato il cancello, si ha una strana sensazione: un misto tra stupore e meraviglia.

In fondo alla grotta, illuminato da faretti direttivi, vi è l'altare, semplice ed essenziale alle cui spalle, incastonata nella roccia viva, si erge una statua marmorea della Immacolata del '700.

Alzando gli occhi davanti a se, s'intravede la volta della grotta coperta da lamine metalliche che incanalano l'acqua santa che trasuda dalle fenditure della roccia.

Essa viene raccolta ed utilizzata per le acquasantiere all'ingresso della chiesa.

Sempre guardando verso l'altare ma in alto a sinistra, incastonata in una fenditura della roccia, si scorge, anch'essa illuminata da un faretto, la testa marmorea della Santa: la scena è di una suggestione notevole ed esprime lo stato di solitudine ed eremitaggio in cui la santa, per sua scelta, visse.

A dieci metri dall'ingresso a sinistra sotto un baldacchino vi è l'altare con il simulacro della "Santa Rosalia giacente" inserita in una teca in



Palermo, Santuario Santa Rosalia

vetro immersa negli ex-voto dei devoti: una bella statua di Gregorio Tedeschi del 1625, successivamente coperta da una lamina d'oro donata dal re Carlo III.

Il bassorilievo visibile è di Nunzio La Mattina ivi collocato nel 1636.

Uscendo dalla chiesa a destra è l'ingresso al convento, sede di un Istituto dell'Opera Don Orione, ove

si possono acquistare souvenir in ricordo della visita al Santuario.

Facciamo, ora, una capatina a Mondello quartiere di Palermo e località turistica, ai piedi di Monte Pellegrino.

Situata a pochi chilometri dal centro della città, si raggiunge direttamente attraversando il grande Parco della Favorita o tramite collegamenti secondari direttamente da quartieri periferici della città.



Mondello, Panorama notturno

È caratterizzata da un golfo sabbioso dai colori tropicali, e strutture ricettive, ristoranti, qualche negozietto, un porticciolo, dei club nautici ed uno stabilimento balneare che nel periodo estivo offre dei servizi incentrati sull'affitto di cabine.

La zona è inoltre rinomata per le sue numerose ville in stile liberty.

Originariamente era un villaggio di pescatori, sviluppatosi nell'estremo lembo settentrionale del golfo, dove oggi sorge il porto di Mondello, intorno ad una antica tonnara e alla quattrocentesca torre di guardia del "Fico d'India".

Da Mondello Paese, dominato dalle rocciose ed impervie pendici del monte Gallo, riserva naturalistica marina e terrestre di grande rilievo istituita nel 2004 dalla Regione Siciliana, la spiaggia descrive un arco di circa un chilometro e mezzo fino a Punta Celisi, dove a ridosso sorge la borgata di Valdesi.

Per concludere la giornata, l'amico Salvo ci accompagna a Palermo nell'Antica Focacceria San Francesco per gustare una delle tipiche specialità locali "Pani ca' meusa" ovvero pane con la milza. Questa pietanza, tradizione esclusiva di Palermo, consiste in una pagnotta morbida (vastella), sormontata da una spruzzata di sesamo, che viene imbottita da pezzetti di milza e polmone di vitello. La milza e il polmone vengono prima bolliti e poi, una volta tagliati a pezzetti, soffritti brevemente nella sugna. Il panino può essere integrato con caciocavallo grattugiato (maritato) oppure semplice (schietto-celibe).

Tipica l'attrezzatura del meusaru: una pentola inclinata all'interno della quale frigge lo strutto mentre in alto attendono le fettine di milza e polmone che devono essere fritte solo al momento. Una forchetta con due denti per carpire le fettine fritte, che vanno scolate brevemente e ficate nella vastella anch'essa calda, e per questo custodita sotto un telo. Il panino va servito caldo, in mano all'avventore, in carta da pane.

La maggior parte dei meusari sono ambulanti e si trovano nei mercati come la Vucciria.



Palermo, Antica Focacceria San Francesco



Palermo, Antica Focacceria San Francesco

E' ormai notte quando rientriamo in camper e salutiamo gli amici Maria e Salvo. Il soggiorno a Palermo è stato indimenticabile anche grazie a loro.

Km percorsi oggi: 16,2

Km progressivi: 2.176,6

Venerdì 21 agosto 2009

(Palermo - Cefalù - Oliveri - Tindari)

Lasciata Palermo, ci dirigiamo a Cefalù. Trovare parcheggio non risulterà semplice, alla fine troviamo un piazzale un po' periferico in via Avvocato Vincenzo Cirincione (N 38,031624; E 14,021469 - gratuito, solo sosta). Il centro dista poco più di un chilometro, si va.

La cattedrale è l'asse su cui ancora ruota l'intera città storica, inserita in un contesto ambientale di grande fascino, tra il vasto orizzonte marino e il tozzo monte cui è addossata.



La Rocca che sovrasta la città, già nota ai Fenici come "promontorio di Ercole", è una roccia calcarea alta 270 m, dalla cui sommità si gode uno splendido panorama. In cima ha un edificio megalitico, noto come Tempio di Diana, forse legato a un culto dell'acqua, come proverebbe la vicina cisterna risalente al IX sec. a.C.

Della stessa epoca (fine V sec. a.C.) del tempio, che tanto ha affascinato i viaggiatori europei, è la cinta muraria megalitica, di cui restano solide vestigia lungo la scogliera della Giudecca (Postierla) e presso l'antica Porta Terra (oggi Piazza Garibaldi).

Ma torniamo alla Cattedrale; rimane un mistero il motivo per cui Ruggero II volle edificare una chiesa così imponente, destinata a diventare anche il suo mausoleo, in questa piccola città anziché a Palermo, la capitale del suo regno. Sta di fatto che il re normanno eresse qui il suo capolavoro: tanto grande da uscire quasi dal campo visivo, severo nel blocco compatto delle due torri, ma prezioso per il caldo colore dorato delle cortine murarie e lo sfavillio dei mosaici all'interno.

Oltre alla Cattedrale, Cefalù si fregia di altri gioielli medioevali, come il Palazzo Maria in Piazza Duomo e l'Osterio Magno in Corso Ruggero. Quest'ultimo edificio, risalente al XIII sec., fu probabilmente costruito su una struttura preesistente, identificata, secondo una falsa tradizione, con la residenza di re Ruggero. Di proprietà dei conti Ventimiglia, conserva due belle bifore duecentesche e una trifora trecentesca ed è oggi adibito a spazio espositivo.

Da non perdere, inoltre, il Lavatoio medievale, cui si accede attraverso un'elegante scalinata di pietra lavica. Interamente scavato nella roccia e usato fino a non molto tempo fa, è la foce del fiume Cefalino -

citato già da Boccaccio - che nasce dalle montagne a 1000 m d'altitudine e giunge a Cefalù attraverso un percorso sotterraneo di 12 km.

Il barocco, altra epoca d'oro per la Sicilia, è rappresentato a Cefalù dai prospetti del Monte della Pietà (1716) e della bella Chiesa del Purgatorio (1668) ma anche da portali, mensole e altri dettagli architettonici che vivacizzano angoli, vie e piccole piazze del centro storico, il cui impianto rimane comunque medievale. Nella Chiesa del Purgatorio degna di nota è la cripta rettangolare con cadaveri completamente essiccati.

Interessanti sono anche il Seminario vescovile (1638) che si affaccia su Piazza Duomo e il manieristico portale bugnato del cinquecentesco Palazzo Piraino.

Non si può lasciare Cefalù senza una visita al Museo Mandralisca, anche solo per vedere - tra le tante collezioni - lo straordinario Ritratto d'ignoto (1465-70) di Antonello da Messina.

Esauriti i capolavori, è bello infine passeggiare senza meta tra i vicoli, tra i tanti angoli medievali caratterizzati da piccoli archi che collegano un edificio all'altro.

Attraverso Porta Pescara, concluso il giro, si arriva alla marina. Il vecchio porto, soprattutto la sera, è una di quelle visioni da cui non si vorrebbe più staccare gli occhi.

Per dettagli su luoghi, monumenti e Chiese di Cefalù vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 11: Cefalù**

Prossima destinazione è Oliveri, presso l'AA Azimut in Corso Cristoforo Colombo (N38,128403; E15,057286 - € 15/24h, elettricità, carico e scarico, servizi).

Sistemato il camper, prendiamo il bus navetta (organizzato dalla stessa AA Azimut) per andare a Tindari a visitare il Santuario della Madonna Nera e l'Area Archeologica.

Il Santuario della Madonna Nera si trova all'estremità orientale del



promontorio, a strapiombo sul mare, in corrispondenza dell'antica acropoli, dove una piccola chiesa era stata costruita sui resti della città abbandonata.

La statua della Madonna Nera, scolpita in legno di cedro, vi venne collocata in epoca imprecisata, forse giunta qui dall'Oriente in seguito al

fenomeno dell'iconoclastia, nell'VIII-IX secolo.

La chiesa, distrutta nel 1544 dai pirati algerini, venne ricostruita tra il 1552 e il 1598 e il santuario venne ampliato con la costruzione di una nuova chiesa più grande nel 1979.

Le origini della statua della Madonna Nera sono legate ad una



Tindari, Santuario della Madonna Nera

leggenda, secondo la quale la scultura, trasportata per mare, impedì alla nave di ripartire dopo che si era rifugiata nella baia di Tindari per sfuggire alla tempesta.

I marinai, depositarono a terra via via il carico, pensando che fosse questo ad impedire il trasporto, e solo quando vi portarono anche la statua, la nave poté riprendere il

mare.

La statua venne quindi portata sul colle soprastante, dentro una piccola chiesa che dovette in seguito essere più volte ampliata per accogliere i pellegrini, attratti dalla fama miracolosa del simulacro.

Fra le tante, l'ipotesi maggiormente suffragata dalla tradizione popolare e dalle affermazioni di alcuni autori antichi, è che la chiesa sia rimasta tra le rovine della città distrutta.

Secondo tale ipotesi, la chiesa poté essere costruita nel periodo in cui Tindari fu sede di diocesi. Non è facile però pretendere di conoscere se essa sia stata o meno tempio pagano trasformato in tempio cristiano, anche perché non è in alcun modo possibile un esame reale della situazione, in quanto la precedente chiesa andò distrutta nel 1544.

Le notizie, sia pur frammentarie, che si hanno sull'antica diocesi di Tindari, sono sufficienti a dare la certezza della sua esistenza. Ora, essendo stata Tindari sicuramente sede di diocesi per alcuni secoli, è logico ritenere che in essa vi siano state delle chiese.

Sembrerebbe pertanto alquanto probabile, e si legge anche in qualche modo nelle testimonianze di antichi scrittori, che fra le pochissime case risparmiate dalla distruzione degli Arabi, vi sia stata anche la chiesa, ove, probabilmente, sarebbe già stata portata la Statua della Madonna, nel periodo in cui la città era stata dominata dai Bizantini (535-836), dopo che in Oriente era iniziata la persecuzione iconoclasta.

Nel 1544, Rais Dragut, soprannominato Ariadeno Barbarossa, il famigerato pirata algerino, saccheggiò prima l'isola di Lipari, poi si diresse sulle spiagge siciliane e sbarcò a Patti, seminando dovunque rovine e stragi. Fu allora che depredò e rovinò anche il Santuario del

Tindari, portando via anche le campane; fu risparmiata però, non senza un prodigio, la venerata Immagine della Madonna bruna.

Non molto dopo questo saccheggio, Mons. Bartolomeo Sebastiani, vescovo di Patti (1549-1568), essendo il Santuario quasi distrutto, nel 1552 lo ricostruì ampliandolo e annettendovi dei locali per l'alloggio del personale addetto al culto. Sulla bugna-chiave del portale d'ingresso troviamo scolpito l'anno 1598, forse l'anno di completamento del portale stesso.

Il tempio, attraverso questi quattro secoli di vita, ha avuto vari restauri, ma sostanzialmente è rimasto lo stesso, così come oggi si vede, nella sua semplicità.



Tindari, Santuario della Madonna Nera

L'antico, piccolo Santuario è di capacità assai limitata, perciò non poteva più contenere le folle dei pellegrini sempre crescenti, essendosi incrementata a dismisura la devozione alla Madonna bruna. Esso ha il pregio dell'antichità, e stato costruito sui

ruderi del primo Santuario, contiene tanti cari ricordi dei secoli passati. Perciò è stato risparmiato contro ogni progetto di ampliamento ed oggi è gelosamente custodito.

Per ben quattro secoli migliaia e migliaia di fedeli, dimentichi delle preoccupazioni della vita, hanno elevato la loro mente ed il loro cuore al Signore e si sono rivolti a Colei ch'è "la Madre nostra, la Fiducia nostra". Dal canto suo qui, in questo tempio, la dolce Vergine del Tindari, sensibile a tutte le preghiere ed ai gemiti dei figli, ha profuso a piene mani i tesori delle sue grazie.

A poche centinaia di metri dal Santuario si trova l'Area Archeologica con i resti dell'antica città di Tyndaris

La città venne fondata da Dionisio di Siracusa nel 396 a.C. come colonia di mercenari che avevano partecipato alla guerra contro Cartagine, nel territorio della città sicula di Abacaenum (Tripì), e prese il nome di Tyndaris.

Durante la prima guerra punica, sotto il controllo di Gerone II di Siracusa, fu base navale cartaginese, e nelle sue acque si combatté nel 257 a.C. la battaglia di Tindari, nella quale la flotta romana, guidata dal console Gaio Atilio Calatino, mise in fuga quella cartaginese.

Con Siracusa passò in seguito nell'orbita romana e fu base navale di Sesto Pompeo. Presa da Augusto nel 36 a.C., che vi dedusse la colonia

romana di Colonia Augusta Tyndaritanorum, una delle cinque della Sicilia, Cicerone la citò come nobilissima civitas.

Nel I secolo d.C. subì le conseguenze di una grande frana, mentre nel IV secolo fu soggetta a due distruttivi terremoti

Sede vescovile, venne conquistata dai Bizantini nel 535 e cadde nel 836, nelle mani degli Arabi dai quali venne distrutta.

I resti della città antica si trovano nella zona archeologica, in discreto stato di conservazione, per lo scarso interesse di un reimpiego dei blocchi di pietra arenaria di cui erano costituiti.

I primi scavi si datano al 1838-1839 e furono ripresi tra il 1960 e il 1964 dalla Soprintendenza archeologica di Siracusa e ancora nel 1993, 1996 e 1998 dalla Soprintendenza di Messina, sezione dei beni archeologici. Sono stati rinvenuti mosaici, sculture e ceramiche, conservati in parte presso il museo locale e in parte presso il Museo archeologico regionale di Palermo.

L'impianto urbanistico, risalente probabilmente all'epoca della

Tindari, Zona Archeologica – Museo: Testa di Augusto



fondazione della città, presentava un tracciato regolare a scacchiera. Si articolava su tre decumani, strade principali (larghezza di 8 m), correvano in direzione sud-est - nord-ovest, ciascuno ad una quota diversa, e si incrociavano ad angolo retto e a distanze regolari con i cardini, strade secondarie e in pendenza (larghezza 3 m). Sotto i cardini correva il sistema

fognario della città, a cui si raccordavano le canalizzazioni provenienti dalle singole abitazioni. Gli isolati delimitati dalle vie avevano un'ampiezza di circa 30 m e una lunghezza di 77 o 78 m.

Uno dei decumani rinvenuti nello scavo, quello superiore doveva essere la strada principale della città: costeggia ad una estremità il teatro, situato più a monte e scavato nelle pendici dell'altura, e all'altra estremità sfocia nell'agorà, oltre la quale, nella zona più elevata, occupata oggi dal Santuario della Madonna Nera, doveva trovarsi l'acropoli.

Il decumano superiore dei due rimessi in luce dagli scavi doveva essere la strada principale; a monte di esso - appoggiato alla collina - era il teatro; all'altra estremità - attraverso un propileo monumentale - esso sboccava nell'agorà porticata, oltre la quale - nella zona più elevata (oggi occupata dal Santuario) doveva trovarsi l'acropoli.

Le mura cittadine, i cui resti attualmente visibili sono dovuti ad una ricostruzione del III secolo a.C. che ripercorre una cinta precedente, probabilmente coeva alla fondazione, venne completata sul lato verso il mare e rimaneggiata in epoca tardo imperiale e bizantina.

La cinta si sviluppava per una lunghezza di circa 3 km ed era della tipologia "a doppia cortina, con due muri paralleli (circa 0,70 m di spessore) in opera quadrata di arenaria con disposizione isodoma, separati da uno spazio, in origine riempito con terra o sassi (2,10 m di spessore), raggiungendo un'altezza di 6,85 m. A distanze diseguali si innalzavano torri quadrate: una di queste (spazio interno di 6,5 x 5,15 m e con muri larghi 0,43 m e lunghi 0,87 m) conserva un tratto della scala che portava alla sommità delle mura.

La porta principale, sul lato sud-occidentale, era fiancheggiata da due torri e protetta da un'antiporta a tenaglia di forma semicircolare, con l'area interna lastricata con ciottoli. Altri piccoli passaggi si aprivano a fianco delle torri della porta maggiore e venivano utilizzate per le sortite dei difensori.

Il Teatro venne costruito in forme greche alla fine del IV secolo a.C. e in



Tindari, Zona Archeologica – Il Teatro

seguito rimaneggiato in epoca romana, con una nuova decorazione e l'adattamento a sede per i giochi dell'anfiteatro.

Rimasto a lungo in abbandono e conosciuto solo per le illustrazioni del XIX secolo era appoggiato alla naturale conformazione a conca della collina, nella quale furono scavate le gradinate dei sedili (0,40 m di altezza e 0,70 m di

profondità) della cavea, che doveva raggiungere una capienza di circa 3000 posti. In età romana vi si aggiunse un portico in opera laterizia e la ricostruzione della scena, di cui restano solo le fondazioni e un'arcata, restaurata nel 1939. L'orchestra venne trasformata in un'arena, circondando la cavea con un muro e sopprimendone i quattro gradini inferiori.

Dal 1956 vi ha sede un festival artistico che annovera tra le manifestazioni danza, musica, e ovviamente teatro.

Nell'area urbana è stata scavata, tra il 1949 ed il 1964, un isolato completo (insula IV), delimitato dai tratti dei due decumani scavati e da due strade secondarie. A causa della pendenza del terreno, i diversi edifici che la compongono erano costruiti su terrazze a diversi livelli.

Sul decumano inferiore si aprivano sei tabernae, o ambienti per il commercio, tre delle quali erano dotate di retrobottega. Su queste

poggiava un'ampia domus (casa B) con peristilio a dodici colonne in pietra con capitelli dorici. Il tablinio, o salone (lunghezza 8 m e larghezza 4,60 m). Al livello più alto una seconda domus, "casa C", con peristilio simile alla precedente, presenta l'accesso al tablinio inquadrato da colonne con capitelli corinzi italici in terracotta e basi realizzate con mattoni di forma rotonda.

Le due case vennero costruite nel I secolo a.C., su precedenti fasi abitative e furono soggette a restauri e rimaneggiamenti: in particolare nella parte superiore si impiantarono delle piccole terme e gli originali pavimenti scutulati (scutulata con inserimento di piccole lastre di marmi colorati) o in signino con inserimento di tessere di mosaico bianche, o ancora con mosaici policromi, si sostituirono mosaici in bianco e nero con figure.

La cosiddetta "Basilica", in passato identificata anche con un



ginnasio, è un propileo di accesso all'agorà, situato nel punto in cui vi entra il decumano massimo, la via principale della città. Si tratta di un edificio a due piani, datato al IV secolo costruito in opera quadrata di arenaria che presenta un ampio passaggio centrale con volta a botte ripartito da nove arcate. Ai lati altri archi scavalcano degli accessi secondari.

Rientriamo in tempo per la cena dopodichè facciamo una piacevole passeggiata nel piccolo centro di Oliveri dove c'è una fiera campionaria, con stand gastronomici e un'orchestra folkloristica locale.

Km percorsi oggi: 182,3

Km progressivi: 2.358,9

Sabato 22 agosto 2009

(Oliveri - Nicotera Marina)

Mattinata dedicata al mare. Siamo sul Golfo di Patti e la spiaggetta è situata proprio alle pendici del Monte Tindari, sul quale svetta il Santuario della Madonna Nera.



Oliveri, la spiaggia

Avevamo programmato di fermarci ad Oliveri fino a domani, domenica, per effettuare una escursione alle Isole Eolie. Abbiamo, infatti, letto in una locandina che proprio dalla spiaggetta antistante l'AA Azimut parte quotidianamente una

motonave per le Isole.

Dopo pranzo andiamo a prenotare il viaggio ma, ahimè, ci informano che l'escursione di domani è stata annullata. Bisogna aspettare lunedì.

Sono insofferente a fermarmi troppo nello stesso posto, ho l'animo nomade e debbo andare sempre in cerca di nuove avventure. Breve confronto con la mia signora padrona, decidiamo di partire per la Calabria. Abbiamo precedentemente telefonato al **Villaggio Camping Mimosa di Nicotera Marina**, avuto conferma che domattina si effettua da lì l'escursione alle Eolie e prenotato i due biglietti. Partiamo che sono le 16 esatte; arriviamo alle 19:30.

Il posto è bellissimo, grande piazzola su erba, piscina, spiaggia privata, ristorante, night club e, ovviamente tutti i comfort dei migliori campeggi. (N38,511272; E15,922063 - € 34 al giorno).



Nicotera Marina, Villaggio Camping Mimosa



Nicotera Marina, Villaggio Camping Mimosa

Km percorsi oggi: 121,7

Km progressivi: 2.480,6

Domenica 23 agosto 2009

(Nicotera Marina - Lipari - Panarea - Stromboli)

Sveglia di buon'ora perché alle 7:30 dobbiamo essere pronti all'imbarco. Ci accompagna in macchina il titolare del campeggio. Verso le 8 saliamo sulla motonave e facciamo rotta verso le Isole Eolie.

Le **Isole Eolie**, dette anche Isole Lipari, sono un arcipelago di origine vulcanica, situato nel Mar Tirreno, a Nord della costa sicula. Comprendono ben due vulcani attivi, Stromboli e Vulcano, oltre a vari fenomeni di vulcanismo secondario.

L'arcipelago è composto dalle seguenti isole:

Alicudi; Filicudi; Lipari; Panarea con gli isolotti basaltici di Basiluzzo, Dattilo, Lisca Bianca e Lisca Nera; Salina, Stromboli (con il vicino scoglio di Strombolicchio); Vulcano

Amministrativamente compreso nella Provincia di Messina, l'arcipelago è suddiviso fra i comuni di Leni, Malfa, Santa Marina Salina, situati sull'isola di Salina, e Lipari, che si estende sulle restanti isole.

Destinazione turistica sempre più popolare, le isole attraggono fino a 200.000 visitatori annuali.

Le Eolie sono state nominate patrimonio dell'umanità dall'UNESCO per i fenomeni vulcanici, ma tale nomina rischia di essere revocata per via del progetto di costruzione di un nuovo grande porto turistico a Lipari[1][2]. La situazione è tuttora in evoluzione, ma il recente finanziamento per l'istituzione di un Parco Nazionale delle Isole Eolie potrebbe portare all'annullamento del progetto del porto.



L'escursione di oggi prevede soste nelle isole Lipari, Panarea e Stromboli

Per dettagli su luoghi, monumenti e Chiese delle isole Eolie vedere nella sezione "Allegati" la

Scheda n° 12: Lipari, Panarea e Stromboli

Km percorsi oggi: .0,0

Km progressivi: 2.480,6

Lunedì 24 agosto 2009

(Nicotera Marina)

Oggi giornata interamente dedicata al mare: sole e bagni nella bella spiaggia privata del Villaggio Camping Mimosa.



Km percorsi oggi: 0,0

Km progressivi: 2.480,6

Martedì 25 agosto 2009

(Nicotera Marina - Paestum)

Comincia il viaggio di ritorno a casa. Abbiamo, però, previsto altre due soste, la prima è Paestum dove eravamo già stati a fine dicembre dello scorso anno.

Torniamo nello stesso Camper Service presso il Caseificio Di Lascio, di



Paestum, allevamento bufale Azienda Di Lascio

fronte al Ristorante Nettuno (N 40,415375; E 15,004889- € 10 24h con elettricità, carico e scarico). È un posto tranquillo in mezzo a un uliveto nel cuore dell'azienda che produce e rivende ottimi prodotti caseari, in particolare mozzarelle di bufala. Di fronte, un ampio recinto dove pascolano decine di bufale.

L'Area Archeologica dista solo 300

metri, andiamo a visitarla.

Per dettagli sull'Area Archeologica di Paestum vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 13: Paestum**

Dopo cena, facciamo un'altra passeggiata nelle stradine antistanti all'Area Archeologica, dove è in corso una festicciola paesana; poi camper e nanna.



Paestum, festa paesana



Paestum, Area di Sosta

Km percorsi oggi: 385,1

Km progressivi: 2.865,7

Mercoledì 26 agosto 2009

(Paestum - Cassino)

Siamo ormai alla fine delle vacanze. Oggi facciamo tappa a Cassino per visitare l'Abbazia di Montecassino e, se resterà tempo, l'Area Archeologica di Cassino.

Andiamo col camper al "Parking Europa" un'AA in Via Agnone n° 5 (N41,482941; E13,837319 - €13,50 carico/scarico, elettricità, servizi, doccia a gettone) a circa 800 metri dal centro.

E qui in centro ci rechiamo subito dopo pranzo, per prendere il pullman che ci porterà fino all'Abbazia di Montecassino.



Fondata nel 529 da san Benedetto da Norcia sul luogo di un'antica torre e di un tempio dedicato ad Apollo, situato a 519 metri sul livello del mare, ha subito nel corso della sua storia una alterna vicenda di distruzioni, saccheggi, terremoti e di una conseguente ricostruzione.

Nel 584, durante l'invasione dei Longobardi, il monastero venne distrutto per la prima volta e la comunità dei monaci, con le spoglie del Santo fondatore, dovette riparare a Roma. Poi, dal 643 i monaci trovarono ospitalità dalla comunità di San Colombano a Bobbio e in seguito nei vari monasteri ed abbazie colombaniane in Italia ed in Europa, diffondendo enormemente le comunità benedettine.

Ricostruita intorno al 717 sotto l'impulso di Petronace di Montecassino, l'abbazia venne distrutta una seconda volta dai Saraceni nel 883, venendo riedificata per volere di papa Agapito II solo nel 949.

Per tutto il medioevo, l'abbazia fu un centro vivissimo di cultura attraverso i suoi abati, le sue biblioteche, i suoi archivi, le scuole scrittorie e miniaturistiche, che trascrissero e conservarono molte opere dell'antichità. Testimonianze storiche del più alto interesse e di sicura validità sono state raccolte e tramandate a Montecassino: dai primi preziosi documenti in lingua volgare ai famosi codici miniati cassinesi, ai preziosi e rarissimi incunaboli.

Il più illustre dei suoi abati fu forse Desiderio - il futuro Papa Vittore III - che alla fine dell'XI secolo fece ricostruire completamente l'abbazia ed ornò la chiesa di preziosissimi affreschi e mosaici, il cui riflesso si può ancora oggi scorgere in quelli che lo stesso abate fece eseguire in Sant'Angelo in Formis. Distrutta da un terremoto nel 1349 e nuovamente ricostruita nel 1366, l'abbazia assunse nel XVII secolo l'aspetto tipico di un monumento barocco napoletano, grazie anche alle decorazioni pittoriche di numerosi artisti tra i quali Luca Giordano, Francesco Solimena e Francesco de Mura.

Per dettagli sull'Abbazia di Montecassino vedere nella sezione "Allegati" la **Scheda n° 14: Abbazia Montecassino**

Di ritorno da Montecassino, considerato che ci sono ancora alcune ore di luce, decidiamo di andare a visitare il **Parco Archeologico Casinum**.

Il parco è facilmente accessibile, anche perchè ci si passa davanti per andare all'Abbazia, è sulla stessa strada ma alla base del colle, salendo lo troverete alla vostra sinistra, e troverete anche un piccolo parcheggio andando oltre l'entrata, quasi sempre libero poichè il museo e il sito sono poco visitati.

Il prezzo è veramente irrisorio 2 euro e se avete dai 18 ai 25 anni è di un solo euro al di sotto dei diciotto anni e al di sopra dei 65 anni è gratuito.

Il museo è di competenza statale, del ministero per i beni e le attività culturali, forse è per questo che è sottovalutato nel senso che non se ne fa un'adeguata pubblicità e c'è poca manutenzione specie nella zona che riguarda il teatro che si trova in altra vicina area dall'altro lato della strada e che non ci è stato possibile visitare.

Il sito corrisponde alla vecchia Cassino, chiamata "Casinum", che era una zona abitata fin dalla preistoria come risale dai vari ritrovamenti. Le notizie maggiori risalgono a quando la zona venne abitata dai Volsci, finchè non fu occupata dai Romani, essendo un centro molto importante per la presenza della Via Latina e per la vicinanza al fiume Liri.

Il parco non è molto grande ma i resti rinvenuti sono quasi tutti semi-integri e quindi di grande testimonianza storica.

Museo

Nel Museo Archeologico Nazionale "G.Carettoni" (situato all'interno dell'Area Archeologica, vicino all'ingresso) sono conservati materiali provenienti da Cassino e dal suo territorio; questi reperti, pertinenti a diverse epoche, permettono al visitatore di ripercorrere nelle tre sale la lunga storia e le diverse fasi dell'insediamento.

Il Museo venne, inoltre, costruito al di sopra di strutture antiche, visibili nei magazzini ed il Lapidarium è stato direttamente allestito all'interno di uno di questi ambienti di età romana. La raccolta epigrafica, qui conservata, è molto interessante e fornisce dati importanti per la ricostruzione della vita cittadina.

Anfiteatro romano

L'anfiteatro Romano di Cassino, del I secolo a.C., è una delle realizzazioni più tipiche dell'architettura romana che nasce per



Casinum, Anfiteatro Romano

spettacoli anch'essi tipici di Roma antica: i ludi gladiatorii. Erano questi dei combattimenti cruenti tra uomini, appositamente addestrati, i gladiatori, che combattevano tra di loro o contro belve feroci, i bestiari. A costruire l'anfiteatro fu la matrona Ummidia Quadratilla come ricorda una lapide rinvenuta nel 1757 con l'epigrafe: Ummidia C.F. /

Quadratilla / Amphiteatrum et / Templum Casinatibus / Sua Pecunia Fecit. Dunque la matrona fece costruire a sue spese non solo l'anfiteatro ma anche un tempio del quale tuttavia non sono rimaste tracce. Nel 1923 è stata rinvenuta un'altra iscrizione col nome di Qudratilla, su un blocco interrato presso uno degli accessi del teatro, a confermare ulteriormente l'attribuzione. L'anfiteatro di Cassino si presenta anomalo a consimili strutture, infatti parte della cavea sfrutta il pendio del monte per cui solo la parte di essa verso valle è sorretta da strutture murarie. La pianta è ellittica con un diametro corto di m. 68 ed un lungo di m. 85 e un perimetro di m. 160. La cavea, ad ovest, è ricavata incidendo direttamente il banco roccioso, mentre la parte ad est poggia su strutture in muratura a volta. E' da questo lato che si aprono le cinque porte d'ingresso. Il muro esterno, di cui l'altezza massima giunta fino a noi è di m. 18, presenta nell'alto delle mensole dove trovano alloggiamento dei pali in legno che servivano a sorreggere un telone, velarium, che copriva l'intera struttura in caso di pioggia o di sole eccessivo. Nell'interno la cavea era divisa in cunei e percorsa da mediani per un più rapido accesso ai posti. Lo spazio al fondo era detto arena balla sabbia che ne costituiva la pavimentazione, adatta per lo svolgimento dei giochi. Tuttavia questa zona poteva essere anche allagata al fine di farvi svolgere della naumachie, battaglie navali. La presenza di abbondanti sorgenti a Cassino fa supporre che nulla vietasse che nell'anfiteatro locale si svolgesse anche questo tipo di gioco. Alcuni ambienti rettangolari completano la struttura.

Strada Lastricata

La strada lastricata riportata alla luce negli anni '50, che in leggera



Casinum, Anfiteatro Romano

discesa costeggiava il limite sud-orientale della città. La sede stradale, delimitata ai lati da un basso marciapiede a blocchi di calcare (crepidines), è ampia m. 2.40/2.50 e presenta un lastricato a basoli di calcare bianco perfettamente conservato. A distanze regolari sono inseriti nel marciapiede blocchi verticali stondati superiormente, con

funzione di paracarro. I basoli sono sistemati in modo tale che la sede stradale presenti un profilo a schiena d'asino, per consentire un rapido deflusso ai margini delle acque piovane. Il lastricato inoltre mostra i segni della secolare utilizzazione: sono infatti chiaramente distinguibili i profondi solchi scavati dal passaggio dei carri. Occorre tuttavia notare che le dimensioni ridotte della carreggiata impedivano l'incrocio nei due sensi di due carri poiché, sulla base delle tracce lasciate sulla pavimentazione, è stato rilevato che questi avevano le ruote distanti m. 1.40 circa: l'incrocio era dunque possibile solo in corrispondenza delle curve, dove la carreggiata si allarga notevolmente. Lungo tutto il tracciato erano sistemati molti degli altari funerari ora esposti nel Museo Archeologico. A ridosso della strada romana, sul lato a monte si conservano due tratti di sostruzioni.

E' un tipo di struttura utilizzata per il contenimento di grossi terrapieni, formata da due pareti collegate tra loro da setti murari a sezione semicircolare: ne risulta una sequenza di pozzi che venivano riempiti con terra costipata e sabbia.

Mausoleo c.d. di Ummidia Quadratilla

La poderosa struttura sorge sulle pendici sud orientali di Montecassino,



Casinum, Mausoleo Ummidia Quadratilla

incorporata nelle mura di quella che fu la città di Casinum. Nei secoli passati veniva erroneamente definita di origine etrusca. Edificata con grandi blocchi squadrati e perfettamente connessi senza malta, tenuti insieme solo da graffe di piombo all'interno, ha resistito all'usura del tempo, ai terremoti e, per ultimo, alla furia della guerra, senza subire

sostanziali danni. Le origini del manufatto sono senz'altro oscure: lo si fa risalire tra il 1° secolo avanti Cristo ed il 1° dopo. Coloro che se ne sono occupati lo hanno definito a volte "tempio" e a volte "tomba". La pianta a croce greca, con bracci simmetrici (prof. m. 2,75 ognuno) ad arco piuttosto ribassato e volta perfettamente circolare (alt. m. 8,50) senza finestre - salvo quattro feritoie in corrispondenza dei bracci - fanno escludere la tesi del tempio, facendo, invece, propendere per una cripta o tomba gentilizia: lo confermerebbero analoghi esempi di tombe romane e soprattutto la struttura a cripta sotterranea senza finestre ("dromos"): sorgeva, infatti, al di sotto del livello stradale ed era accessibile solo dall'esterno delle mura della città. Molti studiosi attribuiscono il mausoleo alla benefattrice cassinate Ummidia Quadratilla, figlia del console Ummidio Durmio Quadrato; tale convinzione derivò dal ritrovamento, avvenuto nel 1757, di un'iscrizione nel vicino anfiteatro:

Ummidia C.F. / Quadratilla / Amphiteatrum et / Templum Casinatibus / Sua Pecunia Fecit

Il tempio, cui si fa cenno nell'iscrizione, è stato identificato nel nostro mausoleo; è lecito, però, avanzare dubbi su tale identificazione, sia per la probabile destinazione dell'edificio a sepolcro, sia per la testimonianza del cronista cassinese Leone Ostiense (sec. XI-XII), che riferisce di un templum idolorum in Castro Casino trasformato, nel sec. VIII, nella chiesa in onore di S. Pietro, posta in prossimità della chiesa di S. Nicola: quest'ultima non era altro che il nostro mausoleo riadattato al culto cristiano nel sec. XI. Il monumento, dopo la trasformazione in chiesa di S. Nicola, operata dal preposito Teobaldo per conto dell'abate Giovanni III (ab. 997-1010), cadde in abbandono per diversi secoli. Solo alla fine del Seicento l'abate Andrea Deodato lo ripulì dal terreno che lo aveva invaso e lo riaprì al culto dedicandolo al Crocifisso, da cui oggi la borgata prende il nome. In seguito ai bombardamenti dell'ultima guerra, dell'antica chiesa si è salvato ben poco: alcuni importanti affreschi sono stati recuperati e conservati in Montecassino; all'esterno sono ancora visibili alcuni resti murari ed una parte della scala a chiocciola del campanile.

Km percorsi oggi: 180,6

Km progressivi: 3.046,3

Giovedì 27 agosto 2009

(Cassino - Bomarzo - Casa)

Ultima giornata di vacanza. Nel viaggio di ritorno decidiamo di fare una sosta al Parco dei Mostri di Bomarzo (VT). E' possibile parcheggiare il camper gratuitamente nel grande piazzale antistante la biglietteria (N42,491955; E12,247694 - solo sosta).

Avevamo già programmata la visita lo scorso anno in occasione del WE del 19/21 set. 2008 (vedi Diario di Bordo n° 8 "Valle Treja e Riserva Naturale Lago di Vico") ma, per una serie di inconvenienti, non riuscimmo ad andarci...e avremmo fatto bene a non tornarci questa volta.

Avevamo visto il sito in internet, avevamo letto depliant illustrativi...sembrava interessante. Riporto sotto quanto pubblicizzato dal sito:

<<Nel Lazio, terra meravigliosa dalle tre esistenze: Etrusca, Romana e Medioevale, Bomarzo condivide la gloria di una storia illustre e possiede un'opera unica nel suo genere al mondo: "La Villa delle Meraviglie". Nei giardini delle ville laziali troverete degli elementi simili, ma prototipo di questi giardini è il "Sacro Bosco di Bomarzo". Lo volle il principe Pier Francesco Orsini detto Vicino "sol per sfogare il core". Lo ideò quel grande architetto che fu Pirro Ligorio, colui che dopo la morte di Michelangelo fu chiamato a lavorare in San Pietro. Senza che l'Orsini ed il Ligorio se lo immaginassero ne uscì un capolavoro che dura nel tempo, e che la fantasia popolare ribattezzò come PARCO DEI MOSTRI. Entrando in questo luogo, sarete accolti dai versi incisi sotto le due Sfingi. Passerete poi di sorpresa in sorpresa per l'improvviso apparire di animali e figure di pietra. L'elefante che sta per uccidere un guerriero, la lotta tra Draghi, l'Orco nella cui bocca spalancata troverete posto per un pic-nic, la Bella addormentata nel bosco, Ercole che squarcia Caco, Orsi in agguato, animale a tre teste, Nettuno sull'alto di una vasca, Sirene ed altre figure interessanti, ed infine sopra la testa di un Orco, il Mappamondo con sorostante in miniatura il Castello Orsini a significare la potenza del Casato. Queste sculture scolpite nei grossi blocchi di pietra ivi radicati vi sembrano sorte dal suolo come prodigio. Il tutto risale al XVI secolo (1552) epoca in cui si sviluppava un ideale di vita fra il Principesco e il Cortigiano. Questo bosco ha ispirato molti artisti del tempo, come l'Annibal Caro, il Bitussi ed il Cardinal Modruzzo, per esprimere la loro meraviglia, vollero lasciare incisi sul posto "epigrafi e versi". Dopo la morte di Vicino Orsini nessuno si curò più di questo gioiello di arte manieristica che dopo secoli di abbandono è stato salvato dal solito oblio e restaurato

per la gioia di intellettuali e scrittori, artisti e turisti che vengono da tutto il mondo per ammirare questo museo all'aperto.>>

La realtà, almeno ai miei occhi, è completamente diversa: il luogo è maltenuto e poco o nulla mantenuto. Molte statue in via di decomposizione e nulla hanno a che vedere con le belle immagini pubblicizzate.

Insomma, per noi, la spesa di 9 € a persona sono assolutamente ingiustificate. Per non dire di peggio.

Le foto qui proposte sono relative alle opere meglio conservate.



Bomarzo, Parco dei Mostri



Bomarzo, Parco dei Mostri



Bomarzo, Parco dei Mostri



Bomarzo, Parco dei Mostri

Ripartiamo definitivamente verso casa, arriviamo alle 16:30. Anche questa bella vacanza entrerà a far parte dei ricordi.

Alla prossima.

Km percorsi oggi: 526,9

Km progressivi: 3.573,2